ABBONAMENTI

	Interno e Colonie			Estero (Franchi)		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 60
Tribuna Coloniale	10 —	6 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
[illegible]	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e [illegible]	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e [illegible]	71 —	36 50	19 —	92 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e [illegible]	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di comune L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma, Via Milano 37 (Telefoni: 10-75; 55-37 e 10-884).

Avvisi commerciali L. 3 — Necrologie L. 0.40, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici valore le condizioni in testa alla rispettiva rubrica. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone [illegible]

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 14 Gennaio 1921 — ROMA — Venerdì 14 Gennaio 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 12

Le difficoltà dell'Italia

L'animo italiano oscillò talora, come un pendolo, dall'esaltazione retorica allo scetticismo sconfortato. Dai « primati » alla « politica del nulla » di Giustino Fortunato. Pessima è l'illusione come la depressione, nella quale facilmente tramuta; e conviene star fermi ad una posizione di realismo e di equilibrio, che si renda conto delle difficoltà, ma anche delle possibilità dell'Italia.

Il nostro paese può dire con Göthe « il mio dolore è quello del mondo »; ma la sua struttura economica l'espone a soffrire dippiù. E se durante la guerra, con i suoi sforzi ed i crediti e gli aiuti d'oltremare riescì a contenere il processo depressivo nella produzione, oggi più scarsi e lenti che altrove sono i segni di ripresa.

Malgrado che fosse richiamato il sessanta per cento dei coltivatori, requisito il quarto del bestiame da lavoro, ridotta di tre quinti l'importazione di stromenti e concimi, l'Italia agricola si difese tenacemente, riducendo solo d'un quinto la superficie frumentaria, ed ottenendo in guerra raccolti che, se non consolidarono la cifra prebellica di cinquanta milioni di quintali, non furono eccezionalmente bassi. La maggior depressione si ebbe nel mezzogiorno; e non l'ha tolta il dopoguerra, che anche per vicende climatiche vide non buoni raccolti; nè dei cinquecento mila ettari perduti pel frumento sembrano riguadagnati, per quest'anno, più di trecentomila.

Divorati dalla guerra, oltre il consumo normale, due milioni e mezzo di bovini, il nostro patrimonio zootecnico si è ricostituito quantitativamente, non qualitativamente. E, se spremiamo ancora dai nostri grappoli, e ci beviamo in casa, il terzo del vino del mondo, non abbiamo ripreso le cifre d'avanti guerra, quando producevamo, pressapoco, tanti litri di vino quanti chilogrammi di pane.

La vecchia terra italiana, calcata da tanti uomini e da tanta storia, esce dalla guerra stanca; ma non sensibilmente degradata; ed hanno torto i retori, che diffusero la leggenda aurea del dopo guerra, come i distruttori, che parlano di fallimento e sfacelo.

Quanto all'industria, l'Italia in certi anni di guerra non riescì ad avere la metà del suo fabbisogno di carbone, e dopo l'armistizio l'approvvigionamento fu anche più penoso. Nè si può supplire con l'elettricità, sebbene il suo consumo da venti milioni di ettowat-ora nel 1914 sia oggi raddoppiato. La scarsa produzione mineraria venne in guerra intensificata, da due milioni e mezzo a cinque milioni di tonnellate, complessivamente, ma oggi è in diminuzione. Di acciaio, in luogo delle novecento mila tonnellate del 1914 se ne fecero nel 1919 un milione e trecentomila, con impianti capaci di due milioni; rapido però sopravvenne la discesa, che continua sempre; e gli Alti Forni son spenti, i lanieri mi dissero, un anno fa, che la loro produzione da sessanta milioni di metri di drapperia era scesa a cinquanta milioni nel dopoguerra. Secondo i dati della Confederazione delle industrie, la produzione cotoniera sarebbe ridotta del venti per cento, quella delle paste del sessanta per cento, quella dei cementi del venti per cento rispetto all'avantiguerra.

In generale le industrie italiane che si erano in guerra dilatate — con nuovi investimenti netti di sei miliardi di lire dal 1911 al 1919 — continuarono dopo l'armistizio a lavorare quasi in pieno. Ed è oggi che — per il cessare dell'effervescenza e del *boom* di guerra; per il minor rendimento e le agitazioni operaie; e per la politica economica dello Stato; — si trovano in più dura difficoltà. E l'Italia è ancora nella curva della sottoproduzione, ossia è in *crisi economica*; mentre arriva ai suoi confini una crisi internazionale, che è piuttosto *commerciale*; di prezzi e di clientela; e muove dai paesi più ricchi ove la produzione cominciava a riprendere, ma « si trovò davanti alle vetrine, — come disse Lloyd George, — clienti in cenci e con le tasche vuote ».

In realtà l'Italia soffre di alcune deficienze della sua struttura economica, che si fanno sentire nel dopoguerra più ancora che nella guerra. Calcoli di due anni fa determinarono in sedici milioni di tonnellate le derrate e materie prime che si dovrebbero importare; ed alcune necessità a tutte sovrastano: da due a tre milioni di tonnellate di grano, da sei a dieci di carbone, da una a due di concimi. Quella che i retori chiamano la « magna parens frugum » ha bisogno di comperare all'estero cibo, forza, fertilità; e per comperare tutto ciò dispone di elementi meno essenziali, che non hanno tutti propizia l'attuale congiuntura: seta, primizie, braccia da esportare, ambiente per i forestieri.

Più ancora del disavanzo finanziario dello Stato, di quindici miliardi, preoccupa quello economico del paese, di poco minore; nè le partite dell'emigrazioni e del traffico forestiero e marittimo riescono a ripianare, come prima, lo squilibrio fra importazione ed esportazioni.

Durante la guerra avemmo aiuti dagli alleati e dall'associato; eravamo nel loro *pool* di trasporto e nella organizzazione comune degli approvvigionamenti. All'Empire house di Londra ho visto quattro uomini, di cui un italiano, seduti ad un tavolo, assegnare il grano ed il carbone del mondo. I trenta miliardi entrati da noi pei crediti alleati hanno estesa la nostra capacità ed i nostri consumi; ed abbiamo, a torto, creduto che ciò durasse indefinitamente. Si è spezzata, oggi, la solidarietà economica che vi era in guerra; i paesi detentori di materie prime se le tengono; al *dumping* per i prodotti finiti si è costituita la tassa di esportazione per le materie prime, e la discriminazione dei prezzi per l'estero, — se è il diritto formale dei nostri alleati, fa pensare ai versi di Puskin « per questo non volemmo riconoscere la prepotente volontà di chi ci faceva tremare? per questo rovesciammo l'idolo che incombeva sui regni e col nostro sangue riscattammo la libertà, l'onore, la pace d'Europa? »

Le difficoltà della produzione furono aggravate dalla crisi o malattia del lavoro ch la guerra lasciò dietro a sè dovunque; nei vincitori più possenti come nei neutri più arricchiti. L'Italia ebbe dopo l'armistizio il primato degli scioperi; ora anche da noi « la lava raffredda », ma il rendimento del lavoro è minore che avanti guerra. E sono invece maggiori i consumi, perchè, lo ha scritto il socialista Vergnanini, « cinque anni di guerra hanno elevato il tenor di vita popolare, come non facevano cinquant'anni di pace ». Durante la guerra si ebbero, pei sommergibili, limitazioni e ristrettezze alimentari; ma in generale, perchè i popoli tenessero fermo, i governi cercarono di soddisfarne i bisogni con gli *stocks* del passato e gli arrivi dal di fuori; e la razione del soldato, i facili guadagni delle officine e dei campi, lo stesso tesseramento che dava diritti, fecero sorgere bisogni nuovi. Crebbero sovratutto consumi meno essenziali; nel 1919 furono introdotti nella cinta daziaria di Roma, a confronto del 1913, il cento per cento dippiù di liquori, il cinquanta per cento di dolci e di caffè, il centocinquanta per cento di profumi!

Ciò che non poterono le prediche, potè la realtà aspra e la minorata capacità d'acquisti; ed alcuni di questi consumi tendono oggi a diminuire; ma siamo sempre più su che avanti guerra; e bisogna tener conto che i moti delle classi, e lo stesso progresso civile, si esprimono in elevazioni del tenore di vita; e le masse hanno pienamente diritto di consolidare l'ottenuto benessere; beninteso con una maggior intensità ed una migliore organizzazione del loro lavoro.

La verità va guardata in faccia; e le cifre usate — non come aggettivi, alla Lloyd George — per vedere tutti gli aspetti della verità che deve esser completezza; e bisogna essere completi anche a costo di sembrar eclettici e meschini. Le formule brillanti non servono a nulla; ciò che importa è riescire a salvar il paese; e non esiste la panacea e lo specifico pe tutti i mali; esiste un insieme di condizioni, di risorse, di possibilità, che bisogna mettere in valore; con estrema energia; ma senza il miracolismo delle cosidette dottrine eroiche; dell'imperialismo come del neocomunismo; che sono fra loro sorelle e cugine. La vecchia mentalità democratica non è morta; il metodo della realizzazione graduale è tipicamente suo; e quando i socialisti entrano nel campo delle attuazioni si accorgono — anche dopo le avventure dittatorie — che le vie nuove del socialismo sono, talora, le vie vecchie della democrazia.

E' merito del Governo avere assecondata una stabilizzazione ed un maggior senso di tranquillità nel paese. Ora bisogna che metta in prima linea i problemi della ricostruzione economica. Vorrei che per sei mesi non si parlasse più che di economia e finanza, e si agisse con grande energia. Due sono le vie logiche, disse Turati, o fare la rivoluzione, o « rifare l'Italia ». Noi non crediamo al pericolo della rivoluzione, ma bensì a quello del deperimento e del collasso economico; e siamo con Turati. Per la necessità di rifare l'Italia, o — sia detto senza residui miracolisti — di « svolgere nella loro efficenza le possibilità dell'Italia ».

E' possibile, per questa via, correggere le debolezze della struttura economica italiana? Ed intanto evitare il pericolo? I popoli, giusta l'insegnamento di Guglielmo il Taciturno, non dovrebbero « aver bisogno di sperare per fare, nè di riescire per perseverare ». Ma gli italiani, dall'esame realistico della situazione potranno, dopo la coscienza delle difficoltà odierne, trarre quella delle possibilità dell'Italia; e, senza spostare al di là del dopoguerra, in un nuovo mitico dopocrisi, l'età dell'oro, — come fa qualche pessimista di oggidì, — potranno aver fede nel loro avvenire.

Meuccio Ruini
Deputato al Parlamento.

Il centenario di Napoleone

PARIGI, 12.

S'è costituito un Comitato per commemorare il centenario della morte di Napoleone I; il maresciallo Foch ne ha assunta la presidenza. Tale Comitato si adopererà sopratutto ad organizzare pellegrinaggi nei luoghi più celebri della grande epopea ed a farvi tenere conferenze storiche. Le escursioni comincieranno in primavera.

Ecco come e dove verrà commemorato Napoleone dai conferenzieri. L'Infanzia di Napoleone, in Corsica; l'Adolescenza, nella Scuola militare; l'Innalzamento al trono, a Saint-Cloud; Napoleone legislatore, nel Consiglio di Stato; Napoleone guerriero, agli Invalidi; Napoleone e Giuseppina, alla Malmaison; Napoleone e Maria Luisa, a Compiègne; Parigi di Napoleone, alla Biblioteca Nazionale; Napoleone e il Reno, a Strasburgo; l'addio di Napoleone, a Fontainebleau. Altre conferenze saranno tenute all'Isola d'Elba, a Waterloo, a Rochefort e nella chiesa degli Invalidi, sulla tomba del Grande.

SARTI.

Alla Conferenza degli Ambasciatori non parteciperanno più gli S. U.

PARIGI, 13.

La Conferenza degli Ambasciatori si è riunita stamane sotto la Presidenza di Jules Cambon.

L'Ambasciatore degli Stati Uniti, dopo aver detto che il suo Governo, non avendo ancora ratificato il Trattato di Versailles, non giudica opportuno mantenere più a lungo una Delegazione americana presso la Conferenza degli Ambasciatori, ha espresso ai suoi colleghi i suoi sentimenti di simpatia personale.

Cambon ha espresso il rammarico cagionato alla Conferenza dall'allontanamento di Vallace.

La Conferenza ha poi udito una relazione sull'andamento dei negoziati che continuano a Parigi fra Polacchi e Tedeschi circa il transito attraverso il corridoio della Vistola.

La Conferenza ha invitato la Commissione di controllo interalleata a Sofia ad esaminare le modalità di reclutamento del nuovo esercito bulgaro sulla base del Trattato di Versailles.

Il Tribunale di Parigi condanna e scioglie la Confederazione Generale del lavoro

PARIGI, 13.

Il tribunale ha pronunciato la sentenza nel processo contro la Confederazione Generale del Lavoro.

Jouhaux, Laurent, Lapierre, Dumoulin, Calvayrach sono condannati solidalmente a cento franchi di ammenda ed alle spese.

La sentenza ordina inoltre lo scioglimento della Confederazione del Lavoro.

La crisi dei trasporti ferroviari

Le preoccupazioni politiche e finanziarie non hanno richiamato l'attenzione del pubblico e della stampa sulle condizioni, in cui si trovano quanto ai trasporti delle merci, le nostre ferrovie.

La paralisi ferroviaria è però giunta a un punto tale da avere ripercussioni ben più gravi di quanto comunemente si pensi sulla vita economica del Paese.

Vi sono stazioni, in cui da mesi non si riesce più a spedire un vagone, ve ne sono altre che nello scorso anno, per più di centocinquanta giorni sospesero la accettazione di merci: vi è tutta l'Italia settentrionale che praticamente non ha più la possibilità di spedire nulla nell'Italia meridionale. Quello che costituisce il sistema circolatorio nel corpo sociale si avvia ad arrestarsi con un crescendo che si aggrava sempre più.

E le conseguenze di tale stato di cose sono molto forti, in tutti i campi dell'economia del Paese. Le materie prime non giungono in tempo ai luoghi di lavorazione e le fabbriche devono sospendere o ridurre il lavoro; i prodotti manifatturati rimangono nei magazzini ammucchiati perchè non è possibile farli giungere ai luoghi di consumo. E sono interessi del denaro che vengono a gravare sull'industriale, ordinazioni e contratti che si perdono, rincari e mancanza di prodotti sui mercati di consumo, arresti di produzione. Ormai la nostra industria deve fare il calcolo che se prima della guerra ed anche durante la guerra il ciclo di tempo necessario per il trasporto della materia prima, la sua lavorazione e l'arrivo a destino del prodotto era uguale ad uno, ora è triplicato nella sua durata. Il che vuol dire una minor rapidità nella produzione della ricchezza, un aumento di costo, una immobilizzazione di capitali, che sono tanto più sensibili in questo momento di crisi di denaro e di consumo. E imbarchi su piroscafi si perdono e l'esportazione è ostacolata.

Ma vi sono piccoli paesi industri che si vedono arrestato ogni movimento: paesi ove il fieno e la paglia marciscono nelle stazioni in attesa di trovare un carro su cui esser caricati, paesi ove la legna si accumula e deteriora sotto le intemperie, ove i boscaiuoli sono forzatamente disoccupati, mentre nelle città la legna ha raggiunto prezzi favolosi.

E sarebbe interessante stabilire quanto questa paralisi ferroviaria contribuisca all'aumentato costo della vita. Vi sono città in cui i produttori locali, in mancanza di arrivi da altri più distanti centri di produzione, si sono costituiti una specie di monopolio e del monopolio si valgono per taglieggiare i consumatori coi prezzi che piace ad essi imporre sulle derrate alimentari, sul latte, sulle frutta, sugli erbaggi. Vi sono città, in cui quando Municipi o negozianti che non vogliono sottostare a queste tagliuole e devono per necessità di rifornimento ricorrere a mercati di produzione lontani, si arrischiano a far venire da lungi frutta, verdura, legumi, hanno a sostenere danni incalcolabili per i ritardi nelle spedizioni, e nel trasporto, sicchè la merce arriva quando già è andata in tutto o in parte a male.

Io mi trovavo qualche giorno fa in un grande centro dell'Alta Italia ad assistere all'arrivo di erbaggi e di agrumi del Mezzogiorno d'Italia: ho visto vagoni di mandarini, arrivati in stato di completa deteriorazione, vagoni di insalate, cavoli ed altre verdure per cui era persa ogni speranza di esser destinati ad usi commestibili: Chi paga tutto ciò? Evidentemente il consumatore, su cui vengono a ricadere sotto forma di rincaro dei generi vendibili, le perdite di cui i negozianti devono rifarsi per i prodotti deteriorati.

E' possibile che continui questo stato di cose per cui i luoghi di consumo sono praticamente tagliati fuori dai luoghi di produzione e di rifornimento, per cui non è più possibile portare, dove scarseggia, il prodotto che in altri luoghi abbonda?

E' possibile che continui questa paralisi per cui mentre il paese ha tanto bisogno di lavorare, le comunicazioni ferroviarie che sono essenziali alla vita del commercio e dell'industria costituiscono un ostacolo gravissimo al libero svolgersi della nostra attività economica? Oramai in molti luoghi si è rinunciato di ricorrere alle ferrovie: si preferisce valersi dove è possibile, di camions perchè il maggior costo di questo mezzo di trasporto è largamente compensato dalla maggior certezza e sicurezza sua; in molti luoghi è stato largamente ripreso il trasporto a cavalli e se continua così vedremo risorgere condizioni di cose che ormai credevamo superate per sempre. Ma che vi ha da meravigliare in ciò se gli stessi impresari che devono riparare opere ferroviarie (ponti, case, viadotti ecc.), sono costretti a valersi di altri mezzi di trasporto che non le ferrovie, per avere nel luogo dei lavori materiali di costruzione?

Alla Camera molti deputati hanno attirato l'attenzione del Governo su questo stato di cose; ed il Governo ne ha riconosciuta tutta la gravità, ma le cose continuano ad andar peggiorando.

Eppure se prima della guerra il nostro parco vagoni comprendeva 108.000 carri, oggi ne conta oltre 150.000. E se anche allora la percentuale dei vagoni in riparazione non superava l'8 0/0, mentre oggi nelle officine e sui binari morti ve ne sono oltre 30,000 che non sono in stato di circolare, abbiamo pur sempre 120.000 carri usufruibili, mentre prima giungevamo al massimo a 100.000.

Non possiamo quindi dire — dal momento che il movimento delle merci dal 1913 ad oggi non è notevolmente aumentato (cifre precise per l'esercizio 1919-1920 le Ferrovie non hanno pubblicato perchè non ha ancora visto la luce la consueta relazione annuale) — non possiamo quindi dire che manchino i vagoni.

Mancano invece le locomotive — fu detto. Anche qui la cosa non è completamente esatta: il numero delle locomotive è aumentato di circa un migliaio: da cinque è passato a circa seimila in cifra tonda. Ma purtroppo circa 1700 sono in riparazione. Ed è qui il punto più grave della nostra situazione ferroviaria. Il numero delle locomotive che devono essere riparate aumenta di mese in mese; e la ragione è molto semplice. Sono in media circa 120 locomotive che mensilmente sono messe fuori servizio per riparazioni; orbene la potenzialità della nostra officine non riesce a ripararne più di 80. Tutti i mesi quindi il male si aggrava per questo « stock » di locomotive da riparare che aumenta e si accumula.

A tutto questo occorre aggiungere altre cause: il minor rendimento del personale — anche coll'orario ridotto ad « otto ore nominali », la soppressione quasi completa dei treni merci alla domenica, che viene a diminuire di quasi un settimo la potenzialità delle ferrovie, le deficienze degli impianti, la maggiore durata del ciclo di utilizzazione dei carri che dai sei giorni nel 1913 è salito ad 11 e cioè si è quasi raddoppiato.

Ma tutto questo se potrebbe spiegare perchè ci si sia avviati verso una cronica deficienza del nostro servizio ferroviario, non spiega ancora la crisi acuta determinatasi da alcune settimane. Infatti ormai in alcuni compartimenti i carri si sono rarefatti in modo impressionante: in uno dei compartimenti più industriali il numero dei carri posti a sua disposizione che normalmente era di 12.000, è ora ridotta ad 8000. Altri compartimenti invece sono in stato di congestione per i troppi carri pieni che giacciono immobilizzati ad occupare non solo binari morti, ma anche binari di manovra. Basta percorrere alcune delle linee del Mezzogiorno d'Italia per vedere in ogni stazione anche piccola, lunghe teorie di vagoni che attendono invano la possibilità di proseguire sino a destinazione. Le linee del Sud d'Italia sono oggi occluse al traffico ed il male si aggrava sempre più perchè nuovi carri si aggiungono ogni giorno ad aumentare la congestione.

Così avviene che mentre in una parte d'Italia il traffico è arrestato perchè mancano i vagoni, in un'altra parte il traffico è sospeso perchè i vagoni sono troppi e non riescono più a circolare.

Ora evidentemente questa situazione non può più continuare così; un Paese, che ha una agricoltura, una industria, un commercio, non può rimanere in questo stato di quasi completa stasi ferroviaria; non può rimanervi, perchè non può veder crescere ogni giorno i danni incalcolabili che da ciò provengono alla vita economica della nazione, quando invece dalle nostre forze agricole, commerciali e industriali lo Stato attende il mezzo per la sua ricostruzione anche finanziaria. E' un sabotaggio delle energie nazionali che non può e non deve continuare.

Due cose essenzialmente occorrono per « ora »: accelerare con ogni mezzo le riparazioni delle locomotive. Bisogna incoraggiare l'industria privata a dedicarsi largamente a questo necessario lavoro, cui le officine ferroviarie sono insufficienti. E intanto le Ferrovie potranno anche considerare se proprio non vi sia anche qualcosa da modificare nel loro ordinamento, per diminuire le cause di deterioramento delle macchine oltre il limite normale.

In secondo luogo occorrono provvedimenti energici, drastici per liberare il Mezzogiorno d'Italia della sua congestione ferroviaria: si acceleri lo scarico dei vagoni, lo si eseguisca anche in stazioni viciniori a quelle di destinazione, ma non si lascino migliaia di carri inutilizzati negli scali, senza che abbiano la possibilità di esser rimessi in circolazione sulla rete.

Senza questi due rimedi l'amministrazione delle Ferrovie dello Stato si avvia a cagionare al Paese peggiori inconvenienti di quelli che derivano dai furti delle merci e dal miliardo e mezzo di disavanzo.

Gino Olivetti
Deputato al Parlamento.

Il grave disservizio

Gent.mo Signor Direttore,

La Tribuna del giorno 9 porta in cronaca sotto il titolo: « *Grave crisi industriale nel Livornese* » la notizia che la nostra Società ha licenziato 130 operai dalle proprie Miniere di Campolecciano e ciò per mancanza di lavoro.

Questa notizia non è esatta, perchè la nostra Società ha molto lavoro assicurato, ma non rileverei l'inesattezza di cronaca se la

LA CRISI MINISTERIALE FRANCESE

Verso un ministero Viviani - Briand

Le cause della crisi del Gabinetto Leygues

PARIGI, 13.

Le dimissioni del Gabinetto erano non solo previste ma attese poichè la sua politica estera aveva creato un vivo scontento nel Parlamento.

Due questioni rendono inquieto questo paese; quella del disarmo troppo lento dei tedeschi e quella delle riparazioni. Quest'ultima è la più ardente poichè nelle regioni devastate molti villaggi e alcune grandi città sono tutt'ora nello stato in cui si trovavano alla fine del 1918 ed i lavori non cominciano per mancanza di denaro.

In tali condizioni è necessaria una politica più energica della quale Leygues è apparso incapace.

Ciò che ha determinato la sua caduta è stata la decisione dei tre più potenti gruppi del Parlamento di esigere la discussione immediata delle interpellanze su la politica estera.

Il magnifico discorso di apertura della Camera del nuovo Presidente Raoul Peret, che fu definito un discorso degno di Presidente del Consiglio diede il colpo di grazia al Gabinetto.

Si parla di un Gabinetto Peret e Arago. Si prevede tuttavia che il nuovo Ministero non potrà essere pronto il 19 perchè il suo Capo possa prendere parte alle sedute del Consiglio Supremo; per conseguenza la Conferenza di Parigi verrebbe rinviata.

SARTI.

Una valanga di voti ostili

PARIGI, 13.

Il Ministero Leygues è caduto sotto una valanga di voti ostili, proprio quando si sperava di evitare la nuova battaglia parlamentare, trincerandosi sotto la imminenza dello importante convegno interalleato, indetto per la settimana prossima. Fino a ieri l'altro si poteva credere che la maggioranza della Camera avrebbe atteso la fine del Convegno, per battere il Ministero, ma le riunioni dei vari gruppi non hanno lasciato alcun dubbio sul loro proposito di chiedere spiegazioni immediate al Governo.

E' prevalsa infatti l'idea, sostenuta specialmente da Barthou, della riunione del centro sinistro, che conveniva discutere specialmente da Barthou, nella riunione del Governo, in modo che, in caso di conferma del mandato, avesse a presentarsi con maggiore autorevolezza al consesso degli Alleati; oppure fosse costretto a ritirarsi, se le spiegazioni non fossero state soddisfacenti.

In un altro gruppo, quello dell'Intesa repubblicana, che forma il nucleo della maggioranza, si è rimproverata apertamente a Leygues la sua debolezza e l'ottimismo superficiale, specialmente di fronte all'Inghilterra. Gli si è fatto il grave appunto di avere ceduto all'Inghilterra una striscia di 70 chilometri in Palestina, e di essersi lasciato gabbare nella soluzione del problema orientale.

Dati questi precedenti, la Camera non poteva permettere al Governo di presentarsi al convegno internazionale senza prima avere udito il consiglio dei rappresentanti del paese. Gli umori della Camera erano di aperta diffidenza, ma Leygues avrebbe potuto probabilmente superare la burrasca, affrontando una discussione in cui gli sarebbe stato facile ricorrere alle sue arti parlamentari, se i colleghi di Gabinetto fossero stati unanimi sulla condotta da tenere.

Invece la discordia era scoppiata anche in seno al Gabinetto. Gli uni volevano che si cogliesse l'occasione delle dimissioni del Ministro della agricoltura, sconfitto nelle urne elettorali, per rassegnare le dimissioni del Ministero. In tal caso, Millerand avrebbe incaricato nuovamente Leygues di ricomporre il Gabinetto e si sarebbe potuta evitare una crisi più profonda. Gli altri, quelli che temevano di essere eliminati, non volevano sentire parlare di rimaneggiamento.

Leygues ha preferito dare prova di abnegazione e farsi battere alla Camera affinchè il capo dello Stato potesse avere una indicazione più precisa sul modo di risolvere la crisi.

Per farsi battere gli bastava rifiutare di dare spiegazioni, ed è infatti riuscito nel suo intento, ma vi è riuscito così pienamente che il voto non può offrire al presidente della Repubblica, quelle indicazioni che Leygues gli voleva procurare.

Non meno di 473 deputati di tutti i settori hanno votato contro Leygues, a cui soltanto 125 sono rimasti fedeli.

L'incarico a Peret?

La notizia della crisi non ha prodotto grande impressione nei circoli del Senato. I senatori presenti nei corridoi del Lussemburgo erano unanimi nel ritenere che il voto della Camera rende assai difficile il compito del Presidente della Repubblica: tutti i gruppi della Camera son rappresentati nella maggioranza che ha rovesciato il Governo. Il Senato non ha ancora eletto il suo Presidente, e non si sa se Millerand potrà, secondo la consuetudine, consultare Bourgeois, prima che egli sia riconfermato al seggio Presidenziale della Camera alta.

Dopo la seduta della Camera Georges Leygues ed i membri del Governo sono stati ricevuti dal Presidente della Repubblica al quale hanno rassegnato le dimissioni del Gabinetto. Millerand ha accettato le dimissioni ringraziando i Ministri del concorso che essi prestarono e li ha pregati di assicurare il disbrigo degli affari in corso.

Di fronte al carattere del voto, è probabile che Millerand farà appello al patriottismo dell'uomo cui la Camera ha rinnovato solennemente la sua fiducia: il presidente Raoul Peret. Il discorso inaugurale pronunciato da Peret nella seduta di ier l'altro, è quindi letto ed esaminato come un programma di governo, e merita di essere riferito nelle parti che riguardano la politica estera:

« Sono inevitabili — disse Peret — le grandi discussioni di politica estera. Talvolta il paese manifesta una certa impazienza. Esso vorrebbe scorgere più nettamente le conseguenze positive della pace vittoriosa. Certamente sa che la vittoria non ha creato il diritto al riposo, ed è tornato al lavoro in ordine perfetto. E non ignora che in ogni sistema di alleanze, la necessità di conciliare gli interessi divergenti domina le esigenze dello stretto diritto. Ma il paese non può credere che la voce della Francia, la quale chiede quanto le è dovuto, e nulla di più, non abbia ad essere ascoltata. Occorre quindi agire, e portare nell'azione un metodo di perseveranza, uno spirito di decisione, senza dei quali i nostri sforzi rimarranno sterili. »

Le prime designazioni

Due soluzioni erano state esaminate ieri per la costituzione del nuovo Gabinetto: la prima consistente nella formazione di un Gabinetto Raoul Peret con Briand e Poincarè e Viviani come Ministro degli esteri; la seconda consistente nella scelta del Presidente del Consiglio e del Ministro degli Affari Esteri in una di queste tre personalità.

All'ultimo momento questa ultima eventualità sembrava prevalere. Raoul Peret sarà consultato stamane da Millerand.

Il *Gaulois* dà la seguente lista come probabile: Presidenza e Interni Raoul Peret; Affari Esteri Briand; Guerra Barthou; Finanze Charles Lumont; Regioni liberate Loucheur.

La stessa composizione è data anche dagli altri giornali.

Il *Journal* fa il nome di Bonnevay come Ministro della Giustizia, e di Lasteyrie come Sotto-segretario di Stato alle Finanze.

L'*Excelsior* dà un certo numero di Ministri e Sotto-segretari come possibili: Noblemaire, Maurice Dutreil, D'Aubigny, Maurice Colrat. Fra i membri del Gabinetto attuale, che hanno probabilità di restare in funzione, il giornale cita Raiberti, Le Trocquer, Maginot e Deschanges.

Altri giornali parlano del ritorno di Sarraut al Governo.

L'*Ere Nouvelle* fa i nomi di Paul Lafont per le Colonie, di Loucheur o Paisant per le Regioni Liberate, di Bonnevay per il Lavoro, di Bokanowski come Sotto-segretario alle Finanze.

Il *Radical* dà Jonnart come probabilissimo Presidente del Consiglio.

Marcel Hutin, nell'*Echo de Paris*, spezza una lancia a favore di Poincaré, che — egli dice — sarà designato da Raoul Peret, e che sarebbe il più indicato in tale momento.

Barrere Ministro degli esteri

Ma, fatto l'accenno a Poincaré e ad altri possibili nomi, Marcello Hutin dichiara che grandi probabilità vi sono che Barrère sia chiamato a reggere il Ministero degli Esteri. « Barrère — ha detto un diplomatico ad Hutin — eccelle nell'esperienza diplomatica. Ha una grandissima conoscenza della lingua inglese, che è per lui una seconda lingua materna. E' capace di discutere a tu per tu con Lloyd George senza aver bisogno di un interprete. Egli conosce mirabilmente il mondo anglo-sassone ed ha già un'idea precisa su ciò che deve esser fatto. Millerand e il Maresciallo Foch lo hanno potuto apprezzare a S. Remo ».

Naturalmente, e questo è il ritornello attuale di tutta la stampa francese, *bisogna far presto*.

La lista del " Gaulois „

Il *Gaulois* dà questa lista come probabile: Presidenza e interni, Peret; Affari Esteri, Briand; Guerra, Bartoux; Finanze: Dumont; Regioni Liberate, Luchaire.

Anche altri giornali danno la stessa lista probabile.

La crisi sarà brevissima

Il *Petit Parisien* scrive: La crisi sarà di durata molto breve.

Il Presidente della Repubblica cercherà di risolverla al più presto possibile; ma, pure ammettendo che il nuovo Gabinetto sia costituito per la fine della corrente settimana, è poco probabile che la data del 19 per l'inizio della Conferenza dei Primi Ministri alleati possa essere mantenuta, dato che la Camera si riaprirà il 18.

Ieri sera si era già diffusa la voce che l'incarico sarebbe stato affidato a Raoul Peret; ma, quando si apprese da fonte autorizzata che si era data al discorso Peret una interpretazione errata, e che il Presidente della Camera si sarebbe certamente rifiutato di accettare l'incarico perchè, non essendo egli al corrente degli ultimi negoziati, avrebbe dovuto far parlare a suo nome o un alto funzionario o il suo Ministro degli Esteri, mentre è suo parere che quando sono in giuoco problemi tanto importanti, si debba operare da se stessi, le previsioni si volsero allora su i tre nomi di Viviani, Briand e Jonnart.

L'Ambasciatore tedesco a Parigi chiede di essere richiamato

PARIGI, 13.

Si riconferma la notizia che l'Ambasciatore tedesco ha chiesto al suo Governo di essere richiamato, vedendo fallita la politica di conciliazione da lui tentata.

Lloyd George non interverrà alle sedute del Consiglio Supremo?

LONDRA, 13.

Secondo il *Times* non è certo che Lloyd George possa recarsi personalmente a Parigi alla Conferenza del 19 corrente. Potrebbe darsi che venga presa oggi o domani una decisione al riguardo. Però la crisi ministeriale in Francia ha portato nella questione un nuovo elemento.

fatto non coinvolgesse una grave questione d'interesse generale.

La nostra Società non ha licenziato solo 120 operai, bensì 400, quanti sono gli operai adibiti alla Miniera ed allo Stabilimento di Pisa e ciò per *la mancanza di trasporti ferroviari che dovrebbero alimentare il rifornimento di materie prime della Miniera allo Stabilimento.*

La Direzione delle Ferrovie di Stato, per questo servizio, da tanto tempo ci ha attribuito alcuni vagoni in servizio navetta Castiglioncello-Pisa; ebbene questi vagoni da qualche tempo a questa parte, per un percorso di Km. 40 impiegano 20 o 22 giorni. Non valsero insistenze, reclami, proteste per sistemare la grave questione, nemmeno l'ordine perentorio della Direzione di Roma di darci due vagoni al giorno, perchè i centri ferroviari di Pisa e Livorno non se ne curano, e noi privi di materie prime, abbiamo dovuto ricorrere al mezzo estremo di chiudere gli Stabilimenti. Questo fatto, già grave per se stesso, si ripercuote presso gli Stabilimenti Siderurgici da noi forniti, e sono molti, quali ci annunciano di dover sospendere alla loro volta il lavoro, licenziando altri operai. Così industriali ed operai sono sacrificati all'anarchia ferroviaria imperante;

Fino a quando durerà questo caos?

Gli operai sacrificati si agitano e forse, a mezzo dei loro dirigenti, otterranno qualche cosa, ma noi industriali dobbiamo dichiararci impotenti a risolvere il problema e ciò tra la desolante indifferenza del pubblico e del Governo.

Il nostro caso, a mezzo del suo autorevole giornale, è reso al pubblico, ma casi consimili sono all'ordine del giorno e se si procedesse ad una statistica, questa risulterebbe terrificante. Noi diamo il grido d'allarme dichiarando che se il Governo non trova il mezzo di riportare ordine e disciplina nella organizzazione ferroviaria Statale, a poco a poco, tutte le attività si areneranno. Nessun industriale può reggere senza avere garantiti i rifornimenti di materia prima e le spedizioni delle materie lavorate.

I ferrovieri non possono illudersi di tiranneggiare più a lungo il Paese, la reazione sorgerà spontanea e feroce da parte degli stessi operai che da questo stato di cose si vedono imposti sacrifici e sofferenze immeritate.

Ma Parlamento e Governo possono assistere indifferenti allo svolgersi di questa vera sciagura nazionale? Ci sembrerebbe ora che venissero presi seri provvedimenti e chi non fa il proprio dovere fosse inesorabilmente sacrificato.

Il bilancio ferroviario dissangua il paese; questo ha il diritto di avere almeno in cambio quanto è strettamente necessario per creare le rendite indispensabili a fronteggiare simile sacrificio.

Se il Governo non provvede ed i ferrovieri non rinsaviscono i casi sono due: *o fallimento, o reazione.*

Egregio Direttore, affido alla sua autorità queste mie considerazioni.

Obbligatissimo
Il Consigliere Delegato
della *Società Lavelli*.

Il Congresso socialista

Il pensiero e l'azione degli Unitari

FIRENZE, 13. — Vi trasmetto un sunto della relazione del prof. Adelchi Baratono membro della direzione del Partito socialista, che egli farà al Congresso di Livorno per la frazione degli unitari; nel quale riassunto sono riprodotti diversi punti fondamentali della azione degli unitari.

La relazione è divisa in tre parti.

Nella prima si tratteggia a grandi linee il punto di vista unitario. Gli unitari — secondo il Baratono — non costituiscono una «frazione» ma «una tendenza»: quella, cioè, corrispondente al Partito quale è oggi nella sua intera compagine politica ed economica; la quale corrisponde ad una azione negativa, ossia distruggitrice, e positiva, ossia ricostruttrice, sempre sul terreno della intransigenza e della lotta di classe. La relazione chiede un maggiore accentramento del Partito, una più rigida disciplina, una più perfetta subordinazione degli organi sindacali ed economici alle direttive politiche, ma non vuole che questa compagine unitaria che storicamente risponde alla mentalità ed ai bisogni delle masse, e che, cioè, costituisce una enorme somma di potere politico effettivo conquistato dal proletariato, venga infranta e in sua vece venga ricostituito un Partito nuovo, su un figurino straniero che non troverebbe in Italia alcune delle condizioni che hanno reso forte il Partito bolscevico in Russia.

Quanto alla questione del riformismo, il Baratono la considera oltrepassata perchè di fatti i «destri» del Partito si sono costituiti in frazione solo per una ragione difensiva di ordine sentimentale e personale. In realtà come frazione, con l'ordine del giorno votato a Reggio, vengono a dichiarare impossibile ormai la tattica riformista, ossia collaborazione e gradualità e si accodano come retroguardia dei comunisti.

Rimane il fatto che esistono degli elementi puramente riformisti, ossia destri che, ove possano divenire pericolosi, bisogna eliminare. Questa eliminazione, cominciata a Reggio Emilia nel 1912, proseguita ad Ancona nel 1914 (uscita dei massoni) e poi nel 1915 (uscita degli interventisti) può e deve continuare ancora, ma non ha nulla a che vedere con una vera e propria scissione di partito e tanto meno fra gli stessi comunisti che ne sono la maggioranza e ne divengono esclusivamente l'azione.

Questa parte della relazione aggiunge che, considerata in tal modo la tendenza unitaria, essa può accogliere ancora tutti coloro che appartengono oggi alle altre frazioni. Si potranno intendere sulla base della unità sostanziale da meglio disciplinare.

La seconda parte entra nel vivo del problema, trattando dei rapporti con la III Internazionale comunista e dei famosi 21 punti. Il Baratono pone molto chiaramente la questione, sfrondandola da tutti gli accessori ed equivoci che vi si sono aggiunti. Tutte le Sezioni Nazionali aderenti all'Internazionale di Mosca si devono subordinare ai deliberati dei Congressi internazionali, salvo a presentare nuove tesi ad un nuovo congresso. Ora, fra le tesi votate al secondo congresso internazionale di Mosca principalissima è quella sulla costituzione interna di ciascun partito aderente, per il quale si è stabilito essere ormai incompatibile che i social patrioti ed i social democratici (collaborazionisti) e tanto più gli opportunisti, facciano ancora parte dell'internazionale comunista. Questa tesi ha una grande importanza, non tanto per l'Italia dove l'epurazione è già stata fatta e si tratta ancora di casi personali, quanto per gli altri paesi che mantenevano nelle file del partito ed ai posti direttivi uomini che furono ministri durante la guerra e che accarezzano l'idea del governo social democratico. In ogni modo di questa tesi principalmente derivò la formulazione dei 21 punti che valgono come condizione per «tutti» i partiti che intendono aderire a Mosca. Quanto poi ai metodi da applicarsi egli chiede di nuovo trattamento pari a tutte le altre sezioni. Come alla Francia, essai più inquinata dal riformismo non si sono chiesti processi *ad personam*, bandi aprioristici, giudizi fondati sul passato, ma si è chiesto per bocca di Zinowieff di porre ai destri la domanda se accettassero o no i ventuno punti, se aderissero o no ai principii dell'Internazionale comunista, rimanendo esclusi dal partito (come è di fatto avvenuto al congresso di Tours) quelli che rispondessero di no; il medesimo si faccia in Italia. Un procedimento opposto come quello chiesto dalla frazione dei *puri* i quali vorrebbero cacciare a priori tutti gli aderenti a Reggio Emilia, e alla frazione concentrista, porterebbe di conseguenza alla fuoruscita di molti ottimi socialisti che per ragioni sentimentali seguirebbero i Turati e compagni.

Infine nella terza parte della sua relazione il Baratono dimostra come tutte le altre questioni riguardanti le critiche del partito italiano mossegli anche da Lenin e Zinovieff sono questioni puramente interne e nazionali indipendenti dai 21 punti e dalla loro accettazione. Qui gli unitari si trovano in contrasto coi compagni bolscevichi ai quali rimproverano di muovere al partito una critica loro dettata da informazioni errate e tendenziose, venute dall'Italia la quale costituisce quindi un'errata premessa di conseguenze ingiuste. I compagni russi imbeccati da qualche italiano e da fiduciari russi in Italia invece che dagli organi responsabili e competenti, partono dall'opinione che in Italia ci siano tutte le condizioni per la presa di possesso del potere politico, ma che vi siano ancora nel partito i riformisti i quali hanno la volontà e la potenza di opporsi e che in conseguenza di questi pochi uomini sarebbe la colpa della mancata rivoluzione che altrimenti sarebbe facilmente riuscita vittoriosa. Il Baratono dimostra l'erroneità e l'ingenuità di queste affermazioni, facendo invece rilevare le vere cause della disillusione che in Italia è seguita alle prime speranze socialiste: prima fra tutte la storia degli ultimi avvenimenti rivoluzionari nei paesi contigui e la sconfitta delle armi russe a Varsavia. Secondo il Baratono la rivoluzione se può essere stata un fatto nazionale in Russia, data la vastità del suo territorio, le sue risorse, le sue precedenti condizioni politiche ed economiche, (aristocrazia zaristica e feudalismo) per le piccole nazioni non può avvenire che in dipendenza di avvenimenti e condizioni propizie anche internazionali, tanto più se si pretende che sia vittoriosa.

Una riunione preliminare della Direzione del Partito

LIVORNO, 13. — Stamani sono giunti a Livorno i membri della Direzione del partito socialista che è convocata per oggi alle ore 15 nella sede della Federazione provinciale socialista.

Appelli e minacce ai congressisti da parte dei comunisti russi

TORINO, 13. — Il comitato della Terza Internazionale e più particolarmente i comunisti russi, in previsione del congresso socialista di Livorno, lanciano appelli e minacciano scomuniche. L'organo comunista torinese pubblica, infatti, un lungo telegramma da Mosca del Comitato esecutivo dell'Internazionale, telegramma che porta le firme di Zinowieff, Lenin, Bukarin, Trotzki e perfino di Bela Kun, quale rappresentante dell'Ungheria.

Il telegramma, alludendo al progetto caduto, non si sa per quale motivo, di inviare a Livorno due emissari, dice:

«Cari compagni; i tentativi fatti dai nostri rappresentanti Zinovieff e Bukarin per partecipare al vostro congresso non hanno dato l'esito sperato, certo non per colpa loro. Poichè i compagni Serrati e Baratono che volevano venire in Russia per parlare con noi non sono venuti, rivolgiamo a voi con questo telegramma i nostri fraterni auguri e vi comunichiamo quanto segue:

«Abbiamo seguito con attenzione sui vostri giornali la lotta che si è svolta durante gli ultimi mesi tra le diverse tendenze del vostro partito. Disgraziatamente l'azione della frazione dei comunisti unitari è stata la realizzazione delle più sfavorevoli previsioni per lo meno per quanto si riferisce ai capi. In nome dell'unità coi riformisti, i capi degli unitari sono di fatto pronti a separarsi dai comunisti e quindi anche dall'internazionale comunista.

«L'Italia attraversa attualmente un periodo rivoluzionario e da ciò dipende il fatto che i riformisti ed i centristi di questo paese sembrano che siano più a sinistra di quelli degli altri paesi. A noi di giorno in giorno appare più chiaramente che la frazione costituita dal compagno Serrati è in realtà una frazione centrista a cui soltanto le circostanze rivoluzionarie generali danno l'apparenza esteriore di essere più a sinistra dei centristi degli altri paesi.

«Prima di sapere quale sarà la maggioranza che si costituirà nel vostro congresso il comitato esecutivo dichiara ufficialmente e in modo assolutamente categorico al congresso stesso: le decisioni del secondo congresso mondiale dell'internazionale comunista obbligano ogni partito aderente a questa internazionale a romperla coi riformisti. Chi si rifiuta di effettuare questa scissione, viola una deliberazione essenziale dell'internazionale comunista e con questo solo atto si pone fuori dalle file dell'internazionale stessa. Tutti gli unitari del mondo non obbligheranno l'internazionale comunista a credere che la redazione e gli ispiratori della rivista arciriformista *Critica Sociale* sono favorevoli alla dittatura del proletariato e all'internazionale comunista. Nessuna diplomazia ci convincerà che la frazione di concentrazione è favorevole alla rivoluzione proletaria. Coloro che vogliono far entrare i riformisti nell'internazionale comunista vogliono in realtà la morte della rivoluzione proletaria. Costoro non saranno mai dei nostri.

«Il partito comunista italiano deve essere creato in ogni modo. Di ciò noi non dubitiamo e a questo partito andranno le simpatie dei proletari del mondo intero e il sostegno caloroso dell'internazionale comunista.

«Abbasso il riformismo! Viva il vero partito comunista italiano!»

L'ufficio internazionale del lavoro

GINEVRA, 13.

L'Ufficio internazionale del Lavoro ha inviato al Governo italiano una copia del questionario diramato dall'Ufficio stesso ai Governi dei paesi aderenti, sulla questione della tutela dei lavoratori della terra, che figura inscritta all'ordine del giorno della terza Conferenza Internazionale del Lavoro indetta nel prossimo giugno a Ginevra.

Il questionario precisa i seguenti punti sui quali i governi sono invitati a dichiarare il loro pensiero: *a*) adattamento al lavoro agricolo delle risoluzioni adottate nella I Conferenza di Washington sulla determinazione delle ore di lavoro; sui mezzo per prevenire la disoccupazione e per rimediare alle sue conseguenze; e sulla protezione delle donne e dei fanciulli; *b*) insegnamento tecnico agricolo; *c*) alloggio e ricovero dei lavoratori agricoli; *d*) garanzia dei diritti di associazione e di coalizione per i lavoratori agricoli contro gli infortuni, le malattie, l'invalidità e la vecchiaia.

Basta la semplice elencazione di questi punti per capire la grande importanza che avrà questa terza conferenza del lavoro, la grande parte che potrà avervi la delegazione italiana.

Naturalmente una delle questioni più dibattute è quella delle otto ore, e a questa l'ufficio internazionale del lavoro ha prestato speciale attenzione. Infatti il questionario mette bene in rilievo che non si tratta della applicazione pura e semplice alla agricoltura del principio adottato per l'industria, ma di un *adattamento* con tutte le mitigazioni ed eccezioni che comporta il carattere particolare dell'azienda rurale ed il processo di produzione agricola.

CRONACA DI ROMA

Tempestosa seduta in Campidoglio

L'aula invasa - I banchi consigliari occupati dai mutilati - La calma rientrata.

(Seduta del 13 gennaio)

Un po' di chiasso si ripete, prima dell'inizio della seduta, da parte dei mutilati che affollano l'aula e protestano perchè c'è apparato di forza all'ingresso e nella stessa parte dell'aula riservata al pubblico.

Il Sindaco *Rava* apre la seduta alle 16.30.

Di Scanno propone che prima d'ogni proposta sia discussa quella che riguarda la concessione delle tessere tranviarie ai mutilati.

L'assessore *Gigante* commemora con elevate parole la morte dei due insegnanti comunali Gatti e Castagnesi. Si associa il cons. *Di Donato*.

L'assessore *Del Vecchio* commemora l'ing. Mario Moretti che ha lasciato in Roma degne e varie opere di edilizia.

Rava ricorda con parole nobili il sen. Di Frampero.

Albini crede un dovere del Consiglio di chiudere la triste serie delle commemorazioni, volgendo un pensiero alla salma del prof. Tonelli, già rettore magnifico della nostra Università e consigliere comunale per diversi anni.

Si associa il *Sindaco*, che fa presente come subito, appena venuto a conoscenza della morte del prof. Tonelli, abbia a nome dell'Amministrazione inviate le condoglienze di dovere alla famiglia dell'illustre estinto.

Si passa quindi alla discussione della proposta riguardo la concessione delle tessere tranviarie ai mutilati.

Sacerdoti ritiene inopportuna la nomina di un'apposita Commissione di studio e l'interferenza anche dell'Opera nazionale dei combattenti, che a parere suo non corrisponde alla generalità degli invalidi, dal momento che esiste pure una Lega proletaria dei mutilati. Egli chiede che le pratiche necessarie si svolgano direttamente tra mutilati e Azienda.

Giglioli vorrebbe che la concessione fosse estesa ad altre categorie, oltre a quelle contemplate nel progetto.

L'assessore *Bandini* spiega che non si tratta di Commissione di studio, ma di Commissione di accertamento. Non si tratta neppure di dilazionamento. Per accertare ci vuole qualche tempo e qualcuno. Per quanto riguarda l'Opera nazionale degli invalidi, essa comincerà a funzionare appena espletato il compito della Commissione di accertamento e quando cioè dovrà iniziarsi a giudicare sui casi singoli.

I mutilati — fra i più scalmanati — insorgono: «C'è anche la Lega proletaria... Non vogliamo l'Opera Nazionale». Il tumulto prosegue per un certo tempo e sorgono dei battibecchi tra gli stessi mutilati.

L'assessore *Bandini* cerca di continuare a parlare ma il chiasso copre le sue parole. Sentiamo soltanto la conclusione: Il Consiglio può votare questa proposta, perchè riconosce le benemerenze dei mutilati.

La proposta, messa ai voti è approvata. Rinasce il tumulto più violento. Sentiamo gridare: tutti vogliamo la tessera e subito!...

Alle invettive s'aggiungono i sibili. Molti cercano di superare il recinto che li separa dagli scanni consiliari, agitando dei bastoni.

Intervengono le guardie municipali e vari consiglieri che cercano invano di placare il tumulto, che diviene sempre più rumoroso intanto che un gruppo dei più scalmanati cerca addirittura di invadere la parte dell'aula riservata ai consiglieri agitando taluni, bastoni con aria minacciosa. Le guardie municipali tentano inutilmente di respingerli, chè la marea incalzante riesce a schiacciare letteralmente i recinti e a infiltrarsi e ad occupare l'aula intera.

Nel frattempo gli assessori e molti consiglieri si sono allontanati, dato appunto il contegno minaccioso dei tumultuanti.

Rimangono solo fermi al loro posto, cercando di calmare gli animi, il consigliere Foschi e qualche altro della maggioranza e tutta la minoranza socialista.

I mutilati hanno intanto preso virtualmente possesso della sala del Consiglio, devastando gli scanni riservati ai consiglieri, lacerando carte, rovesciando calamai. Molti sono anche saliti sui seggi della Giunta, emettendo grida, lanciando invettive. Costantino Lazzari, che è rimasto al suo posto arringa i presenti e, mentre deplora che simili atti non diano modo a che l'assemblea potesse proseguire con serenità nella discussione, non omette di ricorrere alle solite frasi altisonanti come questa: *i signori del mondo hanno martoriato la vostra carne, ed essi non danno più ascolto ai vostri giusti e onesti desideri.* Come il tumulto non accenna a finire e la grossa schiera dei mutilati non è soddisfatta dell'occupazione dell'aula delle sedute, dal Palazzo dei Musei, dove sono ricoverate le guardie regie di servizio, sono chiamate a ristabilire l'ordine.

Con molta calma i delegati di servizio cercano di persuadere i più accesi e le guardie con molto tatto cercano di far sgombrare l'aula. Ma è questo il motivo perchè il tumulto si riaccenda più violentemente.

Finalmente, come dio vuole, la calma a poco a poco rientra, e ciò per una prudente disposizione del Commissario di P. S. cav. Bandelloni, che ha disposto il ritiro delle guardie regie. I mutilati così sono scesi dai banchi consiliari e hanno occupato ordinatamente i posti riservati al pubblico.

Sembra ora che il Sindaco avendo avuto assicurazione, d'alcuni capi dimostranti, che non saranno commessi ulteriori atti di violenza, riceverà e tratterà con una Commissione di mutilati.

Elezioni magistrali

Per il 14 corrente sono indette le elezioni per la nomina dei nuovi rappresentanti nel Consiglio di amministrazione dell'Istituto Nazionale per gli orfani dei maestri elementari.

Il Sindacato magistrale italiano ha proclamato a suoi candidati i colleghi: Cominetti Amedeo in Bergamo; Franceschetti Benedetto di Roma e Zanetta Abigaille di Milano.

La Befana al Brefotrofio

Riuscita oltre ogni dire la simpatica festa dell'Albero di Natale al Brefotrofio. Notati fra gl'intervenuti il direttore delle Carceri di Regina Coeli comm. Magri e signora, il comm. Cruciani Alibrandi e signora, comm. Gallo, giudice Maielli, assessori Ferrante e Rosetti e signora, deputato provinciale Ceccarelli, la signora Olga Modigliani, Ida Magliocchetti, cav. Sarno, comm. Felice Albani e signora e tanti altri i cui nomi ci sfuggono.

Faceva gli onori di casa il Segretario generale dell'Istituto dott. comm. Decio Albini, che dell'assistenza all'infanzia abbandonata ne ha fatto un vero apostolato prodigando tutta la sua multiforme attività in quella bianca casa dei bambini presso il Gianicolo, a pochi passi di distanza dal busto al padre suo Giacinto Albini, uno dei più grandi italiani, patriota lucano, compagno d'armi e di lotte dei maggiori uomini del nostro Risorgimento. Il comm. Albini era coadiuvato dalla superiora delle suore del Brefotrofio suora Erminia Garimberti, signorina Galli e Rucchi, rag. Ruspantini e comm. Cruciani Alibrandi.

Dopo un rinfresco agl'invitati s'è svolta la festa dell'«Albero natalizio» carico di ricchi e numerosi doni fra uno scintillio di luci e di colori. Tutti i piccoli ricoverati hanno avuto in sorteggio i loro doni, mentre un concerto vocale-strumentale ha allietato l'indimenticabile festa.

Reale Accademia Nazionale dei Lincei

La classe di scienze Morali, Storiche e Filologiche terrà Seduta il 16 gennaio 1921 alle ore 15 nella residenza dell'Accademia (Palazzo già Corsini, via della Lungara).

Onorificenza

Apprendiamo con piacere che il cav. Paolo Pastori, della nota Casa di arredamenti Francesco De Capitani, è stato nominato ufficiale della Corona d'Italia. Vivi rallegramenti.

Lo sciopero di tutti gli edili

Stamane alle 11 ha avuto luogo all'Orto Botanico un numeroso comizio di operai addetti a tutte le industrie edili per manifestare la propria solidarietà alla classe dei fornaciai in sciopero. Dopo vibrati discorsi del segretario della Camera Confederale Mazzei e dei rappresentanti delle varie organizzazioni affini all'industria edilizia Ricci, Masini, Figoli, Diotallevi, Spada e Bauci, il Comizio ha approvato per acclamazione un ordine del giorno per la proclamazione dello sciopero generale su tutte le industrie edilizie. Ha pure recato un saluto di solidarietà Bruno Cecchi a nome di tutta la classe dei lavoratori parrucchieri anche essa in sciopero.

Il comizio è terminato alle 12.30 senza incidenti. Nei dintorni del Colosseo erano stati scaglionati numerosi reparti di carabinieri e guardie regie a piedi e a cavallo.

Nel pomeriggio il lavoro è cessato in tutti i cantieri. Domattina altro comizio.

Conferenza Pasquali

Domenica 16, il prof. Luigi Pasquali, visiterà Castel Sant'Angelo. Riunione alle ore 10 precise dinanzi all'ingresso.

Bazar svaligiato dai ladri

Nonostante la razzia dei giocattoli fatta la scorsa settimana dai papà e dalle mamme, complice la Befana, il nuovo bazar di Via Agostino De Pretis era rimasto discretamente fornito di vari ninnoli e oggetti casalinghi.

Ma stanotte i ladri sono riusciti a penetrare nel bazar forzando una porticina sita nel portone dello stabile al n. 106 della stessa via e hanno asportato vari oggetti del valore complessivo di 5 mila lire.

Il Commissariato di Magnanapoli ha iniziato indagini.

Ignazio Mesones in Tribunale

La citazione parla che Emanuele Ignazio Mesones e Stella Iannelli sono imputati di avere in correità tra loro determinato Ida Ianelli ad apporre su di un vaglia cambiario di L. 2800 in data 13 gennaio 1918 voltato a favore di Rossi Carlo, la firma di accettazione di Augusto Gentili, ed Ida Iannelli di avere come sopra determinata apposta la firma falsa di accettazione di Augusto Gentili sul detto vaglia.

Il Mesones è difeso dagli avv. Leopoldo Micucci e Tito Livio Mancusi; le due sorelle Iannelli dagli avv. Ferdinando Grossi e Pietro Lancia; la Gentili — la madre della infelice Bice Simonelli — si è costituita parte civile assistita dagli avv. Vincenzo Macherione e Ugo Bianchi; rappresenta la pubblica accusa il cav. Marforio.

Ignazio Mesones — alle 12 — entra nell'aula della XI sezione accompagnato e scortato da due carabinieri e prende subito posto sul banco degli imputati. Il giovane elegante, il noto *viveur* è oggi vestito miseramente e chi lo ha veduto frequentatore assiduo di ritrovi mondani stenta oggi a riconoscerlo.

Il pubblico lo guarda attentamente e curiosamente e commenta, ricordando le vicende del grande processo la cui istruttoria è ormai per finire avendo dato le sue requisitorie il P. M. cav. Mancinelli, domandando il rinvio a giudizio del Mesones e dei suoi pretesi complici.

Presiede il cav. Montesano: constatata la presenza di tutti gli imputati prende la parola il difensore del Mesones.

L'avv. Mancusi svolge l'incidente sostenendo, per una serie di ragioni procedurali, la necessità del rinvio del dibattimento.

Mentre l'avv. Mancusi discute, il Mesones alza la fronte che ha sempre fino ad ora tenuto celata e pare che si interessi a quanto dice il suo difensore.

Le due sorelle Iannelli, che vestono con una ostentata eleganza, prendono con molta disinvoltura la loro posizione di giudicabili e sorridono.

Intanto l'avv. *Mancusi* termina questa prima discussione sostenendo che il Tribunale non può giudicare la causa perchè il Mesones e le sue pretese complici furono rinviate a giudizio dal Giudice Istruttore, mentre trattandosi di imputazione connessa a quella di omicidio doveva la Sezione di accusa ordinare lo stralcio del processo per falso e quindi il rinvio al Tribunale.

L'avv. *Macherione* (P. C.) ritiene infondata la eccezione sollevata dalla difesa del Mesones e crede che debba essere senz'altro respinta, ed alle stesse conclusioni viene il P. M.

Ai rappresentanti della pubblica e privata accusa e sempre nello interesse dell'imputato Mesones replica brevemente l'avv. Micucci sostenendo la legalità della eccezione procedurale sollevato dal suo collega avv. Mancusi.

Il Tribunale — dopo essersi trattenuto nella camera delle deliberazioni per circa una ora — pronunzia una ordinanza con la quale ritiene infondata la eccezione difensiva che respinge ed ordina il proseguo del dibattimento.

Per un'altro motivo l'avv. Mancusi chiede il rinvio della causa. Egli dice che la difesa non può fare a meno di conoscere tutti gli atti del processo principale in cui istruttoria non è ancora chiusa. Chiede quindi che il Tribunale richiami alcuni volumi dell'altro processo ed intanto rinvii il dibattimento attuale.

L'avv. Macherione della Parte Civile ed il Procuratore del Re si oppongono, il Tribunale respinge anche questo secondo incidente.

L'interrogatorio di Mesones

Il Presidente contesta di nuovo la imputazione al Mesones il quale conferma quanto già disse in istruttoria e cioè confessa di avere effettivamente indotta, d'accordo con Stella Iannelli, la Ida Iannelli a fare una firma falsa.

Presidente. Che cosa intendete dire con la parola *d'accordo?*

Mesones. Le chiesi che sua sorella copiasse una firma sopra una cambiale ma non entrai in particolari credendo che essa non indovinasse lo scopo. Le aggiunsi che si trattava della firma della signora Gentili. Non venne dal notaio, ma vi andai invece con la sorella che io ritenevo più svelta e più abile. Dissi al Rossi che la cambiale era stata firmata da Bice.

P. M. Sapevano le sorelle Iannelli che vi trovavate in cattive condizioni finanziarie?

— La Stella certo lo sapeva.

A domanda dell'avv. *Grossi* l'imputato aggiunge di avere conosciuto la Stella Iannelli da bambina nel 1914, ma molto superficialmente.

Quando divenni cieco — dice Mesones con voce molto tranquilla e con una grande lucidità di mente — ella mi accompagnò quasi sempre ed ebbe modo di conoscere le mie condizioni finanziarie.

Ad altra domanda dell'avv. *Macherione* (P. C.) il Mesones dice che le due sorelle stavano insieme nella tabaccheria paterna ed ammette di aver fatto qualche piccolo regalo alla Stella.

Avv. Macherione (P. C.). Desidererei sapere dal Mesones se la firma sulla cambiale era sua o apocrifa.

Presidente. Non credo che la domanda sia pertinente alla causa odierna. Si tratta di una causa semplice e non si possono fare indagini su circostanze di fatto che possono avere relazione con altri processi.

Avv. Macherione. Io insisto nella domanda che mi sembra molto pertinente alla causa.

Presidente. Io non rivolgo la domanda all'imputato, se crede può fare incidente al Collegio.

Avv. Macherione. Appunto è quello che sto facendo, augurandomi che il Collegio ammetta la mia domanda.

Presidente (alla difesa). E i difensori che dicono?

— Noi — risponde l'avv. Micucci — ci opponiamo alla istanza della P. C.

Avv. Macherione (volgendosi all'avv. Micucci). E perchè vi opponete?

— Ci opponiamo perchè... ci opponiamo — risponde l'avv. Micucci — e se l'imputato ha diritto di non rispondere, uguale diritto avrà il difensore. Del resto noi ci rimettiamo alla giustizia del Tribunale.

L'avv. *Macherione* insiste nel dire qualche parola ai colleghi della difesa e l'avv. *Micucci* allora dica a voce alta: Del resto se il collega Macherione vuole saperlo noi ci opponiamo perchè la sua domanda tende a mettere in essere che il Mesones a quell'epoca non fosse cieco.

Il Tribunale respinge l'incidente sollevato dal rappresentante della P. C.

Avv. Macherione (P. C.). Può dire il Mesones se abbia messo in altre cambiali la firma della Gentili.

La difesa si oppone a che si rivolga al Mesones questa domanda e l'avv. Macherione spiega le ragioni che lo inducono nello interesse della sua cliente a rivolgere tale domanda all'imputato.

Avv. Micucci (riscaldandosi). Ma è possibile chiedere all'imputato se abbia commesso altri reati?

Questa è una ingenuità...

L'avv. *Macherione* insiste fra continui e vivaci battibecchi dei difensori nella sua richiesta e così abbiamo un nuovo incidente tanto più che il P. M. fa propria la domanda del rappresentante della P. C. mentre l'avv. Micucci si oppone energicamente, sostenendo che non è civile chiedere ad un imputato circostanze che potrebbero aggravare la sua posizione giuridica.

Il Tribunale si ritira per deliberare sul nuovo incidente. Mesones che, come abbiamo detto, ha reso il suo breve interrogatorio dimostrando una perfetta lucidità di mente, si mette a scambiare qualche parola col carabiniere che gli sta accanto. Egli non *vede* ma *sente* che gli sguardi di tutto il pubblico che si affolla nell'aula sono verso di lui e comincia ad ambientarsi dimostrandosi più sereno, più tranquillo di quando è comparso nell'aula.

Anche questo incidente sollevato dal rappresentante della P. C. è respinto dal Tribunale.

Gli altri interrogatori

Stella Iannelli è la prima ad essere interrogata e si limita a confermare quanto disse al Giudice istruttore. Essa negò di avere indotto la sorella Ida a mettere la firma falsa della Gentili sulla cambiale.

Presidente. Voi non siete andata dal Notaio?

— Nossignore. Il Mesones mi disse di attenderlo al Caffè Giuliani dove poi venne con mia sorella.

Ida Iannelli viene interrogata per ultima.

Presidente. Quanti anni avevate quando firmaste?

— Non avevo neppure tredici anni. Il Mesones mi espresse il desiderio che io mettessi una firma e, data la mia inesperienza, non ebbi difficoltà di andare con lui da un Notaio, che abitava nei pressi di Piazza del Gesù, e firmai.

Presidente. Foste istigata da vostra sorella a far ciò?

— Lo escludo assolutamente.

Intanto con l'accordo dei rappresentanti di tutte le parti il seguito è rinviato a sabato alle 14.

Un'interessante pubblicazione

Edito da Cesare Valugani si è pubblicato in questi giorni l'Elenco ufficiale degli Industriali e Produttori d'Italia (sede in Genova piazza De Ferrari, 36).

La pubblicazione approvata ed autorizzata dal R. Governo, e sotto il controllo degli enti camerali del Regno, consta di circa 1500 pagine ed è diviso in 4 parti: **Industria e Produzione** (suddivisa in 20 gruppi di industrie); **Commercio; Catalogo delle pagine campionarie; Marchi di fabbrica.**

La materia è preceduta dagli indici dei gruppi e delle categorie che possono avere attinenza con gruppi che si consultano, da un indice dei Comuni, ed è avvicendata e integrata da tabelle e prospetti della maggiore utilità pratica.

Il libro, che si presenta sotto un'elegante veste di tela e oro, è redatto in 4 lingue: italiana, francese, inglese e spagnuola ed è compilato con criteri di concezione e di tecnica veramente perfetti e tali da far sentire tutta la grande utilità d'un'opera sì fatta che veramente per la vastità e la varietà del campo che ha così ben trattato, si presentava a priori compito oltre modo delicato e difficile. Per la soluzione geniale di esso con l'emanazione di quest'opera, va largita un'alta parola di encomio all'Ufficio Internazionale di propaganda per l'incremento dell'industria e della produzione.

Disgrazia tramviaria a uno studente

Stamani alle 7.30 lo studente Vincenzo Aureli, di anni 14, romano, uscito di casa, in via Germanico, n. 213, ha voluto aggrapparsi dalla parte dell'interbinario ad una vettura tramviaria rimorchiata, della linea 16.

All'angolo di via Cola di Rienzo e via Orazio è caduto in terra andando col piede sinistro sotto le ruote del pesante carrozzone.

L'infelice giovinetto è stato subito trasportato col piede frantumato all'ospedale di San Giacomo ove il dott. Silenzi gli ha apprestato le prime cure, trattenendolo in osservazione.

Un incendio per imprudenza

Verso le ore 3 di stamane un incendio, che poteva produrre più gravi conseguenze, s'è sviluppato in un sotterraneo del laboratorio per confezione di cassette di legno sito in via delle Fratte 51. Il primo ad accorgersi della presenza del fuoco è stato il guardiano del laboratorio stesso Marchiani Cesare di anni 34 romano, il quale nel sonno è stato lambito dalle fiamme e, quantunque stordito dal denso fumo prodotto dal legname incendiato ebbe la forza di poter invocare aiuto disperatamente, destando così gli abitanti delle case vicine, dei quali qualcuno dei più animosi scese subito nella strada ove si potè notare che dense colonne di fumo uscivano attraverso le inferriate delle finestre del sotterraneo. In un attimo due dei più coraggiosi, Aroldo Coggiatti e Bernardino Assogna scesero nella cantina dello stabile e con buone spallate, riuscirono ad abbattere la porta d'ingresso; il Coggiatti lanciandosi risolutamente fra le fiamme riuscì a salvare il povero Marchiani traendolo dalle fiamme, che lo avevano già ustionato in varie parti del corpo. L'atto coraggioso e disinteressato del signor Coggiatti, ch'è un valoroso reduce di guerra, ove ha combattuto col grado di capitano, è degno del più vivo elogio.

Intanto i vigili agli ordini dell'ing. Olivieri riuscivano dopo due ore di faticoso lavoro a spegnere l'incendio, mentre il Marchiani all'ospedale della Consolazione veniva curato delle ustioni di primo, secondo e terzo grado.

Circa la causa dell'incendio dello stabilimento, appartenente alla ditta Chiera Paoletti, è stato assodato ch'esso si deve al fatto di essersi addormentato il Marchiani lasciando cadere la pipa accesa per terra ove si trovavano dei trucioli provenienti dalla lavorazione delle cassette.

Un referendum fra gli scrittori

La letteratura di domani

Una Casa editrice milanese ha indetto — or è qualche mese — fra gli scrittori e i pubblicisti italiani un *referendum*, per conoscere le loro previsioni su quello che sarà la letteratura di domani.

Il risultato dell'inchiesta non potrà non essere interessante, se si ritroveranno insieme — come certo avverrà — coloro i quali sono spettatori malcontenti o critici insoddisfatti dell'attuale pervertimento del buon gusto (così definisce l'attuale orientamento il quesito editoriale), e coloro i quali — vale a dire la gran folla di scrittori vecchi e nuovi — ne sono i responsabili. Tanto più interessante, perciò, in quanto che il *referendum* ci farà sapere direttamente dai suddetti scrittori quanto essi... apprezzino le loro opera e quali previsioni essi fanno sui possibili mutamenti nel rispettivo indirizzo artistico: il che vuol dire nella propria anima e — se ne hanno — nella propria fantasia.

Ecco: molti di coloro i quali hanno partecipato al *referendum* pensano che le indagini di tal genere non hanno, generalmente, possibilità di grande sincerità e sopratutto di grande valore artistico: nè come finalità divulgativa, nè come finalità critica. Perchè, in fondo, il *referendum* è, quasi direi, una pratica procedurale interna nella grande gerarchia della repubblica letteraria, in cui ciascuno cerca di conquistare — come può e come gli consentono — la sua personalità. E' vero che neppur io so come sarebbe possibile uscire dal circolo chiuso della letteratura militante, ma non è dubbio che manca alla revisione di questi determinati valori — attorno ai quali provochiamo la discussione — manca precisamente il giudizio dell'elemento, che è il meno interessato ed il più interessato: il pubblico.

In realtà, quando noi facciamo di consimili ricerche, quando cioè non si tratti di speciali questioni tecniche, nel più largo senso della parola, per cui occorre — potrebbe dirsi — una speciale preparazione e una speciale mentalità; quando si tratti, invece, di manifestazioni spirituali generiche ed *attuali*, nelle quali l'elemento pubblico è essenziale, in quanto esso è precisamente e nello stesso tempo, punto di arrivo e punto di partenza della manifestazione artistica, lo scrittore o l'artista si trova in condizione di imputato e non già in condizione di giudice; la sua opera è proprio la materia del dibattito, e non s'intende come egli potrebbe attuare in se stesso uno sdoppiamento, non soltanto critico (e nel caso nostro in senso svalutativo) ma anche sentimentale, per determinare un io futuro diverso dall'io presente.

Altronde, in tema di orientamenti artistici, vi è sempre un problema estetico da un lato, ed un problema storico-psicologico dall'altro. Esteticamente non so quanta fondatezza abbia un *referendum* sopra una manifestazione spirituale a venire. Esteticamente forse, sarebbe addirittura illegittimo voler porre un rapporto tra l'espressione d'arte, pur dell'epoca nostra, e gli elementi estranei al fatto fantastico in sè, in quanto vorrebbe dire assoggettar quella a fenomeni contingenti di natura pratica e, per ciò stesso, mutevoli. Ma si sa che le teorie son teorie e che i sistemi categorici non esistono se non per dimostrare che se ne deve quasi sempre fare a meno. Tanto è vero che Francesco De Sanctis, nel quale, malgrado tutto — riconosciamo sempre il papà della critica estetica italiana, non ne volle alcuno. Dal punto di vista storico-psicologico, una previsione — sempre approssimativa — non è possibile, se non quando si sia realmente al limite di due cicli, uno che si chiude l'altro che comincia, o almeno si abbia l'intuizione di una nuova realtà della psiche collettiva. Dico della psiche collettiva, perchè, in fondo, quando parliamo di letteratura, intendiamo precisamente quel genere o quei generi che vengono a contatto dei più, destinati al loro godimento o alla loro curiosità: il romanzo, la novella, il teatro, talvolta anche la poesia. Ed ormai, se pure melanconicamente, se pure con un sospiroso sacrificio del nostro credo teorico-estetico, bisogna convenire che — ove non ci sia la comparsa di un genio, superiore a qualunque influenza di tempi, di circostanze, di società — questa letteratura è in intima relazione con lo stato d'animo, con le passioni, il gusto dell'ambiente. Ora, se noi siamo veramente convinti che l'attuale letteratura è in ragione di interdipendenza con un *pathos* sociale che noi stessi viviamo, ma di cui non possiamo a meno di constatare la manchevolezza, *pathos* di impoverimento sentimentale e di superficialismo materialistico, non v'ha dubbio che sarebbe antipsicologico, antiestetico e forse anche contrario alla logica di voler costruire, sulla base di un concetto e di un desiderio individuale, una situazione di coscienze, della quale ancora non vediamo gli inizi.

Quando, a principio del conflitto mondiale, si fece un gran discutere sulla influenza che la guerra avrebbe avuto nel campo della letteratura, si tentò una impresa non conclusiva, ma che aveva almeno un fondamento di realtà. Le pagine che furono scritte allora (anche il povero Serra ne scrisse di lucide e commosse) non sono tutte espressioni di computi scolastici e di applicazioni teoriche. La *realtà* nuova c'era; c'era quel terribile fatto, che travolgeva i popoli, le loro abitudini di vita e sopratutto le loro consuetudini mentali; c'era questo terribile urto, il quale spingeva fuori violentemente dal profondo di ogni individuo (e i popoli e gli eserciti erano allora delle grandi individualità) una creatura nuova, che, a contatto della morte, doveva disprezzare la vita e invece più l'amava come sentimento e come sensualità, una creatura nuova che operava in se stessa — o per conversione o per violenza — una trasformazione di valori, distruggendo molti di quelli ch'erano stati la sua morale e creandone nuovi, legittimi ed illegittimi. C'era questa realtà e ad essa si pensò nella polemica. Ma nella letteratura non operò direttamente la guerra: operarono invece le sue conseguenze sociali. Parallelamente alla formazione di quella che io chiamerei la società industriale, la società della partita doppia, venne su l'industria del libro, di quel determinato libro, di quel determinato editore per quel determinato pubblico di lettori. E la guerra — quella che non mette capo alle solite avventure di ospedaletti della Croce Rossa e alle solite descrizioni di volgarità vere, ma stomachevoli — la guerra che operava sui corpi, ma operava sopratutto sugli spiriti, aspettò gran tempo uno storico commosso, fedele, intelligente. Sì, è vero: vi furono delle conversioni famose. La stampa (diciamo così: la stampa) si impadronì di qualche caso individuale e, un po' per commozione, un po' per effetto, vide forse molto più di quel che realmente il fenomeno comportasse, o si spinse fino alle santificazioni. Ma *Verginità*, è soltanto di ieri e non è, a mio parere, che un primo documento.

Malgrado, dunque, i mille elementi di certezza che il fatto sociale poteva dare ad un giudizio di previsione, questa non arrivò al segno. Allora. Potremo arrivarci ora? Non mi pare. Sopratutto non mi pare, perchè non vede che nello stato d'animo sociale, la cui influenza agisce sulla letteratura, si manifesti — nella pratica di ogni giorno e nella mentalità — una evoluzione o un ritorno: evoluzione e ritorno che rappresentino ambedue un progresso sentimentale. Noi siamo, cioè, più che mai in una crisi di esuberanza, ma di una esuberanza — vorrei quasi dire — fisiologica: scettici, leggeri, svogliati, irriverenti (o solo ipocritamente interessati) alle serie contemplazioni ed alle serene meditazioni, noi corriamo verso tutto quanto lusinghi la nostra sensibilità ammalata, il nostro bisogno di facilità, la nostra febbre di movimento, la nostra instabilità psicologica. Noi siamo — in conclusione — in un ciclo che potrebbe chiamarsi di velocità. Ora si può fare della facile psicologia e dire, magari, che ci stancheremo. Previsione facile, purchè non abbia data. Potremo dire pure che ci stancheremo. E, certo, dopo le ebbrezze, in generale si prova il bisogno del raccoglimento. Ma le forme di questo raccoglimento sono imprevedibili. Poesia, filosofia, religione? Mistero. Per ora: romanzi e novelle. A iosa, senza risparmio, senza pietà. *Voglio godere disperatamente*: potrebbe essere il motto, non soltanto dell'attuale società, ma dell'attuale letteratura. Perchè, *Verginità* non è che un documento individuale, come documento individuale è *L'ora di Barabba*: ma quello, forse, preferibile a questo dal punto di vista della elevazione sentimentale...

Con tutto questo, il *referendum* non sarà stato inutile. Assisteremo forse ad una revisione. Sapremo forse (lo ripeto) come e quanto gli scrittori valutino se stessi, come e quanto li valutino i critici sottratti alle necessità delle rassegne settimanali. Forse..

Benedetto Migliore.

Un discorso politico di Mascagni

su "l'arte e le organizzazioni"

NAPOLI, 13. — Quest'oggi al *San Carlo*, Pietro Mascagni, dinanzi ad un pubblico enorme, ha pronunciato un elevato discorso nell'elevazione economica delle masse teatrali in ragione ragione diretta dell'elevazione artistica.

L'oratore parlando dell'utilità dell'organizzazione ha spiegato perchè gli artisti sono stati gli ultimi ad organizzarsi. Egli ha detto:

Appena questi spiriti inquieti hanno inteso che affasciarsi è scopo di forza, e che la forza è scopo di bellezza, e che a nessuna manifestazione di bellezza essi possono sentirsi estranei, gli artisti hen creato le loro associazioni, le loro cooperative, le lor leghe.

Dall'officina delle Muse un grido di riscossa è partito, ed ha trovato eco immediato in tutte le città d'Italia.

Ed allora questa gente, nelle cui vene pulsa il più generoso sangue, unita da un vincolo e patto nuovo di amore, con lo sguardo in alto, verso un ideale raggiante di umana solidarietà, sente che v'è ancora, oltre il proprio mondo in cui è sovrano il culto della bellezza, un altro mondo in cui è sacra la fatica quotidiana, vissuta ora per ora con la stanchezza dei muscoli e il sudor della fronte, il mondo in cui si preparan le opere più umili e più difficili perchè, innanzi alle folle, tutto quanto fu concepito e trasfuso in opera d'arte dalla fantasia di un artista sia tradotto in precisione e compiutezza di spettacolo. Ed ecco, allora, a fianco al musicista lo scenografo, a fianco al poeta il macchinista, a fianco al cantante l'elettricista, a fianco all'attore l'umilissimo servo di scena, tutti congegni di un solo grande meccanismo: il teatro, tutti soldati di un'istessa patria: l'Arte, tutti apostoli di una stessa fede: la Bellezza e il Lavoro.

Scacciare i farisei dal tempio, epurare, elevarsi in una diuturna opera di perfezione, e conquistare per noi ciò che è nostro. Questo, mi dissero i lavoratori del teatro, noi vogliamo. E questo, io risposi, voi avrete.

Ed è sorta così la Cooperativa artistica napoletana fra i lavoratori del teatro.

Il lavoratore del teatro — ha concluso Pietro Mascagni — colui che tutto sè stesso dà al teatro, e a cui ancora il teatro non dà che la soddisfazione intima dell'anima, colui che non può pensare al domani perchè non ancora ha la sicurezza dell'oggi, quando il programma della sua elevazione artistica sarà compiuto, avrà acquistato i postulati ultimi della sua elevazione economica, ed avrà allora per sè la sicurezza di un sereno riposo pel giorno in cui non gli resterà che la giovinezza dell'arte e dei ricordi nel cuore, e, sopratutto quell'artista avrà la sicurezza dell'avvenire dei figli suoi.

Vedrà anche in mezzo al teatro la fata buona: la Provvidenza...

Ed in questa grande ora di fede — di quella fede che un'intima e possente forza sorregge — io, lavoratori del Teatro, veggo ancora di più.

I TEATRI

Un'esumazione cimarosiana

al Teatro Costanzi

Resta fissata per questa sera la prima rappresentazione della commedia lirica *Le astuzie femminili*, una delle più celebrate produzioni teatrali di Domenico Cimarosa.

Giova ricordare che il grande musicista di Aversa scrisse le *Astuzie femminili* dopo il suo ritorno dalla Russia. Quest'opera fu rappresentata per la prima volta al Teatro dei Fiorentini a Napoli, nel 1792. In seguito fu data a Parigi negli anni 1808 e 1816, per essere colà ripresa dopo ben cinquantaquattro anni, nel 1870. Indi, altro silenzio di mezzo secolo, sino a tanto che Sergio De Diaghilew non ebbe la fortuna da ritrovare il manoscritto dell'opera nella Biblioteca del Conservatorio di Napoli, notando con viva sorpresa che la partitura conteneva molti temi popolari russi. Il finale dell'opera, infatti, era stato scritto per un ballo: e al principio del terzo atto era stato aggiunto un ballo tolto dalle *Cantate* che il Cimarosa, aveva scritto per l'apertura del *Palazzo d'Inverno* di Pietroburgo.

Vari temi russi si notano anche nella *ouverture* o *sinfonia*, come dicevasi allora, dell'opera.

Nella nuova versione, curata dal De Diaghilew con il prezioso concorso del maestro Ottorino Respighi e del coreografo Leonida Massine, queste *Astuzie femminili*, rappresentate all'*Opéra* di Parigi e poi a Londra, hanno ottenuto, l'anno scorso, accoglienze festosissime. Certamente, anche a Roma, la gaia e fresca musica del Cimarosa desterà una irresistibile simpatia.

Il libretto è uno dei soliti amabili «pasticci» cari ai musicisti del settecento. Ne diamo un cenno schelètrico.

Bellina è la più ricca ereditiera di Roma. Il testamento di suo padre la obbliga a sposare un mercante di Bergamo, tale Giampaolo, uomo vecchio, non meno che ridicolo. Il tutore di Bellina, certo dottor Romualdo, altro insipido vecchione, ha messo gli occhi sulla fanciulla per farne la sua legittima sposa, senonchè egli si è compromesso, promettendo alla governante di Bellina, Leonora, di sposarla.

Bellina pensa di farla in barba a questi due goffi pretendenti e di sposare il proprio cugino Filandro, che ella ama, ardentemente riamata. L'amica Ersilia, si presta quale graziosa complice delle astuzie femminili che Bellina ha architettato.

L'opera termina, naturalmente, con il matrimonio di *Bellina* con *Filandro*, tra danze allegrissime. I tre quadri nei quali la commedia è divisa si svolgono rispettivamente nella casa del tutore Romualdo, nel giardino di Romualdo, e sul terrazzo di una casa romana. La messa in iscena, nuova e alquanto bizzarra, è del noto pittore José Maria Sert.

Prenderanno parte all'esecuzione, accanto all'insigne baritono Kaschmann, le signore Rosowska, Voltri, il tenore Anglada ed altri pregevoli artisti. L'orchestra verrà diretta dal maestro Defosse. Prima delle *Astuzie femminili* verrà rappresentato il delizioso *Carnaval*: la serata si chiuderà con il *Cappello a tricorno* di Manuel de Falla.

Ernesto Wendel all'Augusteo

Avremo tra giorni il piacere di risalutare sul podio dell'«Augusteo» il maestro Ernesto Wendel, il valorosissimo *Kappelmeister* di Brema, che sì vivo successo ottenne in Roma lo scorso anno.

Il Wendel, reduce dai trionfi autentici riportati a Milano e a Torino, indi nelle più illustri città della Germania, si presenterà a noi con due programmi ottimamente scelti e di straordinario interesse. Domenica prossima, egli dirigerà, fra l'altro, l'immortale *Sinfonia Pastorale* di Beethoven. E' da notarsi che il Wendel, amico provato e fervente del nostro Paese, ha recentemente diretto in Germania musica italiana antica e moderna, con plauso altissimo. Tutti vorranno, quindi, recarsi all'«Augusteo» domenica prossima, per porgere un saluto affettuoso all'insigne direttore d'orchestra straniero.

AL QUIRINO — Questa sera replica a grande richiesta della *Casa delle tre ragazze*, protagonista Nella Regini. La Regini, il Bucci, il Garrone furono ieri sera assai festeggiati e la deliziosa operetta suscitò applausi frequentissimi e vibranti. Domani alle 17.30 si replicherà la conferenza-concerto: *Canti e contadini di Sardegna*, del professore Gavino Gabriel.

AL MORGANA — Un bellissimo teatro, iersera, per la *Tosca*, che ha fruttato alla Costantini, al tenore Tanzi e all'Auchner applausi clamorosi. Stasera riposo per curare l'allestimento del *Rigoletto*.

AL NAZIONALE — Come ieri annunciammo ricordiamo per questa sera la prima rappresentazione di *Il pomo d'Adamo* di F. Mulè.

ALL'ARGENTINA — Stasera altra replica dell'*Otello*, che ha procurato ad Amedeo Chiantoni i maggiori onori.

AL VALLE — Venne ieri sera ripresa la commedia *Ma camarade* dinanzi ad un foltissimo pubblico. Il lavoro che suscitò continue risate, ebbe una brillante esecuzione, specie da parte della Galli, del Guasti, della Chellini, del Fuggetta e del Galli. Stasera *Kiki*, domani *La dame de chez Maxim*.

ALL'ADRIANO — Si replicherà l'intero brillantissimo programma, eseguito per lo spettacolo in onore di Fregoli.

ALL'ELISEO — Ieri sera la «Novissima» riportò un nuovo successo nell'operetta *Eva*. Stasera *La duchessa del bal Tabarin*.

AL MANZONI — Stasera altra replica della commedia *La donna è mobile*.

AL KURSAAL ROMA — Doppio grande spettacolo con nuovi numeri di attrazione.

Gli spettacoli all'Apollo

sempre interessantissimi, si susseguono con crescente successo. Acclamatissimi sono la insuperabile *Lina Verbena*, le acrobate *Due Fiedel*, i danzatori *Naestlberger*, le duettiste *Ferrea*, gli eccentrici *Polin Pola*, ecc. Domani addio di *Lina Verbena* e sabato l'atteso debutto di *Garden Rose*, la bella e valorosa diva del canto.

SPETTACOLI del 13 Gennaio 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Comp. dramm. del cav. A. CHIANTONI
GIOVEDI', 13 — Ore 21: La replica di:

OTELLO
Successo strepitoso

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica ufficiale 1920-21
GIOVEDI' 13 — Ore 20.30 (11.a abb.): Esumazione (come convenuto col Comune di Roma) dell'Opera comica di Cimarosa:

Le astuzie femminili

Esecutori: il celebre baritono Giuseppe Kaschmann, Mafalda De Voltri, Zoia Rosowska, Ester Valazzi, Aurelio Anglada, Gino De Vecchi.
Precederà il ballo: CARNAVAL e seguirà il ballo IL CAPPELLO A TRICORNO.
VENERDI', 14 — Ore 20.30: A prezzi popolari, ultima rappr. TRISTANO e ISOTTA.

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette REGINI-LOMBARDO
GIOVEDI', 13 — Ore 21: 37.a replica de LA CASA DELLE TRE RAGAZZE — Protagonista: Nella Regini.

ADRIANO — Ore 21: *Fregoli*.
ELISEO — Ore 21: *La duchessa del Bal Tabarin*.
KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Circo Bisini.
MANZONI — Ore 21: *La donna è mobile*.
MORGANA — Riposo.
NAZIONALE — Ore 21: *Liolà*.
PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17 e 18.30: *Ventimila leghe sotto i mari*.
VALLE — Ore 21: *Ki ki*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

La nuova tassa teatrale

e la Società degli Autori

MILANO, 13. — Contro la determinazione di affidare la esazione della nuova tassa teatrale alla Società degli autori, ha protestato presso il Ministro delle finanze, la Commissione esecutiva della Confederazione nazionale tra i lavoratori del teatro, giudicando «illegittimo ed assurdo l'abdicazione dei poteri fiscali di Stato a favore di un ente privato e commerciale».

Il che secondo la Confederazione creerebbe un nuovo monopolio dannoso alla indipendenza della scena italiana.

La famiglia italiana per la Lega delle Nazioni

Le dichiarazioni degli ex-nemici

MILANO, 13. — Ieri nel pomeriggio, si è aperto il Convegno coi rappresentanti dei paesi ex nemici, convocato nella nostra città dalla «Famiglia italiana della Lega per la Società delle Nazioni».

La riunione assai importante, in quanto è la prima volta che nostri rappresentanti si radunano a trattare degli interessi reciproci delle nazioni con rappresentanti ex nemici.

I convenuti di ieri, tra i quali erano numerosi membri italiani, sono stati salutati dal sen. Ruffini che ha rilevato subito la importanza del convegno che segue a breve distanza il Congresso della Lega internazionale per la Società delle Nazioni, nel quale la questione della ammissione alla Lega anche delle Associazioni di paesi ex-nemici, fu posta con particolare risolutezza dalla «Famiglia italiana».

Debbo dire — egli ha aggiunto — a dimostrazione dei nostri sentimenti liberali, che noi siamo stati fra i pochi che votarono l'ammissione degli ex nemici nella Lega delle Nazioni ed abbiamo trovato dovere preciso, tassativo, imprescindibile della «Famiglia italiana» di passare immediatamente all'azione invitando non solo i rappresentanti che erano ammessi nella Lega, ma invitando anche ad uno scambio di idee i rappresentanti delle Associazioni degli Stati ex-nemici.

Ha parlato quindi l'ex ambasciatore austriaco a Washington, barone Dumba, che, riferendosi alle condizioni fatte dal Trattato di pace, ne ha illustrato anche con qualche dato e cifra, la gravità dal punto di vista economico e finanziario. Egli ha fatto un succinto ma impressionante quadro della miseria austriaca, accennando anche al pericolo di disordini che non avrebbero per origine una dottrina politica di sovvertimento, ma semplicemente uno stato intollerabile di disagio.

Ha concluso appellandosi alla stampa italiana, della quale ha riconosciuto le disposizioni equanimi nei confronti dell'Austria, perchè caldeggi un'opera di solidarietà umana.

Il prof. Kiroff ha parlato per la Bulgaria della quale egli pure ha detto la grave situazione finanziaria mentre ha assicurato che il paese è tra i più pacifici.

Per la Delegazione germanica ha preso la parola il prof. Jacht che ha fatto notare come l'associazione che rappresenta non sia che una creazione o un derivato della *débacle*, poichè fu fondata al principio del 1918.

Una lunga esposizione sulla situazione e sui bisogni dell'Ungheria è stata fatta dall'ex-Ministro Miclos che ha lamentato anche le diminuzioni territoriali alle quali è stato assoggettato dal Trattato di pace l'ex-regno.

E' seguita poi una vivace e movimentata discussione sull'ordine e lo svolgimento dei lavori. Ha preso quindi la parola l'ex-ministro germanico Dernburg il quale, dopo avere salutato e ringraziato il senatore Ruffini, ha dichiarato che quanto al contenuto delle discussioni da farsi, si debba partire da un concetto di praticità. L'Italia ha sempre affermato il diritto dei popoli di decidere da sè, ma non basta stabilire dei confini naturali quando si tolga poi la possibilità degli scambi, poichè la vita umana poggia su basi economiche. A questo proposito ricorda come lo stesso on. Tittoni abbia posta la questione dello scambio delle materie prime, tra le cose essenziali. Dernburg ha chiuso augurandosi che dal convegno possa sorgere l'inizio di una effettiva pacificazione tra i popoli e di un'ora di solidarietà internazionale.

I lavori del convegno continueranno oggi.

Il deficit di 247,000 lire

alla C. d. L. di Bologna

BOLOGNA, 13 — Ieri l'altro il *Corriere della Sera* pubblicava una corrispondenza da Bologna sulla questione finanziaria della nostra Camera del Lavoro, rilevando sperperi e prodigalità e denunciando un *deficit* di circa 247,000 lire. Secondo informazioni assunte presso il nuovo segretario della Camera Confederale Francesco Amadeis, che segue tutt'altro indirizzo di quello dell'on. Bucco, le cose starebbero così: Per il fortissimo aumento di soci e di Leghe, verificatosi dopo la guerra, i vecchi locali divennero insufficienti e fu necessario procedere ad ampliamenti che furono appunto eseguiti durante il segretariato dell'on. Bucco, e che consisterono in uffici modestissimi e nuovi saloni per le adunanze, semplici e nudi. Queste spese di carattere straordinario che avrebbero dovuto ripartirsi in varii esercizi, mediante un mutuo, furono invece caricate totalmente in una sola gestione, risultandone per tal modo un *deficit*, ma non tale da impensierire nè da pregiudicare la reale situazione economica dell'organizzazione. Circa i fondi raccolti per il quotidiano socialista *La Conquista* mediante versamento di una giornata di lavoro, da parte di tutti gli iscritti, essi non passarono nelle mani dell'onorevole Bucco e sono in custodia di un apposito comitato che gode la piena fiducia del Partito. Francesco Amadeis ha pure escluso che le abitazioni del Bucco e del suo vice-segretario Ventura che si trovavano nei locali della Camera del Lavoro avessero altro *confort* che quello di un normale decoro. E ha concluso che quali che siano le accuse di carattere politico o sindacale che si possono fare all'on. Bucco nulla può dirsi dal punto di vista della correttezza amministrativa anche per la ragione che il segretario politico non ha mai avuto funzioni amministrative.

Un orrendo eccidio per vendetta

Tre morti e dodici feriti

ACQUARO, 13. — L'altra sera, quando i fedeli uscivano dalla chiesa, i fratelli Jaconis, invasi da mania omicida, commisero tre omicidi e dodici ferimenti gravi. Causale del fatto, che ha destato enorme impressione in tutto il mandamento, parrebbe la seguente:

Tempo addietro a Giuseppe Talomo, zio degli Jaconis, venne sottratta una discreta somma, e un altro nipote dello stesso Talomo pare abbia potuto insinuare nell'animo dello zio il sospetto, più o meno fondato, che autori del furto fossero stati i fratelli Jaconis. Sicchè questi furono denunciati, ma rimessi in libertà provvisoria proprio in questi giorni, l'altra sera fecero una strage degli accusatori. Trovasi in grave stato anche la moglie del Talomo.

I morti sono: Ienco Giuseppe, di Filippo, di anni 24; Cirillo Francesco, di Pietro, di anni 46, padre di 4 piccoli bambini; Scopacasa Giuseppe, di Francesco, di anni 24, tutti di Acquaro.

La legge brasiliana per l'emigrazione

RIO DE JANEIRO, 11.

Il Presidente della Repubblica ha sanzionato il decreto che regola l'immigrazione straniera al Brasile.

L'entrata nel territorio della Repubblica è interdetta alle persone già espulse da altri Paesi, agli affiliati a sette religiose o a partiti politici le cui teorie potessero essere dannose alla sicurezza nazionale, agli evasi da altri Paesi, ai condannati per omicidio, furto, bancarotta, falso, contrabbando stellionato, fabbricazione di falsa moneta, ai mutilati, ciechi, storpi, dementi, mendicanti, malati incurabili e contagiosi, agli stranieri che vengono per facilitare o esercitare la prostituzione e agli stranieri che abbiano commesso i ... anni.

L'on. Miglioli derubato

alla Stazione di Bologna

CREMONA, 13. — L'on. Miglioli, che era partito per Roma per la ripresa delle trattative circa l'agitazione agraria nella nostra provincia, è stato derubato, alla stazione di Bologna, di una valigia contenente importanti documenti sulla riforma agraria, e della sua pelliccia, del valore di circa diecimila lire.

L'on. Miglioli è dovuto tornare a Cremona per prendere un modesto paletot da sostituire alla magnifica pelliccia, e per fornirsi di una copia dei documenti rubati, ragione per cui l'inizio delle trattative ha dovuto essere prorogato di un paio di giorni.

Ultime notizie e informazioni

Il ritorno dell'on. Giolitti

Oggi, col direttissimo da Pisa di mezzogiorno, che aveva soli sei minuti di ritardo, è ritornato a Roma il Presidente del Consiglio, accompagnato dal commendator Rossano e dal dott. Muttoli.

Ad attenderlo alla stazione di Termini era una folla di autorità ed amici. Dei ministri c'erano gli on. Micheli, Bonomi, Sechi, Facta, Fera, Labriola, Peano, Alessio, conte Sforza, Raineri e Rossi: dei sottosegretari gli on. Pecoraro, Lanza di Trabia, Corradini, Porzio, Cesare Rossi, Rosadi, Bertini, Tortorici, Amici, Dogni.

C'erano poi il Direttore generale delle Ferrovie di Stato comm. Crova, il prefetto Zoccoletti, i senatori Cefaly, Vigliani e Riccardo Bianchi, il comm. Segre, il questore Valente, i generali Petitti di Roreto, Ameglio, Bonansea, Marchelli e Muscarati, il prof. Borla, il colonnello dei carabinieri Schiavello, il colonnello Negri ed il maggiore Sassaroli della Guardia regia, il consigliere di Stato comm. Berio, il marchese Di Fede, segretario generale al Consiglio di Stato.

Il servizio di P. S. era diretto dal Commissario cav. Muro: il servizio di stazione dal capostazione superiore cav. Cataldi e dal capostazione principale cavalier Morichini.

Appena il treno si è arrestato sotto la tettoia, l'on. Giolitti ne è disceso con giovanile sveltezza: aveva l'aspetto soddisfatto ed un largo sorriso gli illuminava il volto. Egli, florido, svelto e diritto come sempre, ha salutati i presenti, stringendo a tutti la mano; poi, scorto il ministro Alessio, gli ha detto premurosamente:

— Ah, bravo! Va bene, adesso, eh? Va bene?

Ha quindi scambiato qualche parola col ministro degli Esteri sen. Sforza, col quale ha fissato un colloquio pel pomeriggio; poi, circondato e seguito dai presenti, a passo lento, chiacchierando col sottosegretario all'Interno onorevole Corradini, si è diretto alla saletta reale, rispettosamente salutato da quanti si trovavano al suo passaggio.

Uscito all'esterno ha nuovamente salutati i Ministri, il prefetto, i generali, poscia salito in automobile con l'on. Corradini si è subito diretto alla sua abitazione.

Il Re d'Italia al nuovo presidente cileno

S. M. il Re, nell'occasione in cui il sig. Don Arturo Alessandri ha assunto la carica di Presidente della Repubblica del Cile gli ha diretto il seguente telegramma:

« Felicito vivamente V. E. assunzione alla carica augurando che relazioni fra nostri due paesi siano sempre ispirate a quel senso di cordialità che guidò suo avo nel negoziare e firmare il trattato di amicizia italo-cileno. — Firm. *Vittorio Emanuele* ».

La risposta del Presidente

Il Presidente della Repubblica rispose a S. M. il Re con il seguente telegramma:

« Gradisco profondamente il cordiale saluto con il quale V. M. mi onora nel giorno in cui assumo la più alta carica della mia patria. Mi sforzerò patriotticamente di aumentare e di rendere più stretti con il popolo italiano quei cordiali vincoli commerciali, morali e intellettuali che uno dei miei antenati iniziò nella sua qualità di rappresentante di S. M. Vittorio Emanuele II nella repubblica cilena. Apprezzo al suo giusto valore la elevata coltura del popolo italiano e ammiro il poderoso coefficiente che esso ha portato alla civiltà umana nelle diverse epoche della storia: ragioni per le quali sarà per me cosa specialmente grata stringere viepiù le cordiali relazioni della mia Patria con quella dei miei antenati, certo di fare cosa benefica ad entrambi i due paesi.

« Faccio voti sinceri per l'avvenire di V. M. e per la prosperità e grandezza del nobile popolo italiano ».

La convocazione del Senato

Il Senato è stato convocato per lunedì 24 gennaio alle ore 15.

A proposito di cambio doganale

Come è noto l'elaborazione delle proposte definitive per le nuove tariffe doganali e dei relativi coefficienti di maggiorazione sono rimasti allo stato di una Commissione di funzionari del Ministero dell'Industria. E' pure noto che i lavori di detta Commissione si svolgono su un presupposto di un agio sull'oro del duecento per cento. Un decreto ministeriale di questi giorni, fissa invece il cambio sull'oro per i dispacci dall'Italia all'estero nel trecento per cento. Questa assegnazione è la più veritiera per quanto anch'essa ancora leggermente inferiore al vero. Certo però che non si capisce come i lavori della Commissione doganale suaccennata possano giungere a proposte conclusive sul presupposto errato suaccennato.

Una sessione di esami per gli studenti delle scuole medie alle armi.

Con recente D. R. è stata concessa una quarta ed ultima sessione straordinaria di esami agli studenti delle scuole medie e normali che interruppero gli studi a causa della chiamata alle armi per le sessioni precedenti, indetta col R. D. 17 agosto 1919, n. 1568.

La sessione avrà luogo nel mese di marzo, in giorni da stabilirsi con una prossima ordinanza e con le stesse norme e modalità delle tre sessioni straordinarie precedenti.

I titoli di studio che saranno conseguiti nella detta sessione saranno validi per la iscrizione all'Università e agl'Istituti di istruzione superiore con effetto dall'inizio dell'anno accademico 1920-21.

Coloro che conseguiranno nella detta sessione la licenza normale se, al tempo in cui avranno luogo gli esami saranno ancora alle armi, saranno dispensati dal tirocinio e potranno sostenere subito l'esame pratico per il conseguimento del diploma di abilitazione all'insegnamento elementare. Coloro invece che saranno già congedati dovranno attendere al tirocinio fino alla fine dell'anno scolastico.

Il protezionismo doganale in Olanda

Si fa sempre maggiore la preoccupazione degli Stati che, non avendo partecipato alla guerra, hanno la loro moneta non svalutata, per la grande quantità di merci che i paesi, ove i cambi sono in alta crisi, gettano sui mercati.

Presentemente è la volta dell'Olanda.

Giunge infatti notizia da Amsterdam, che il Governo olandese, nell'intento di proteggere le proprie industrie dalla concorrenza che loro creano le Nazioni estere, sta compilando un progetto di legge col quale eleverà i diritti doganali.

Il generale Caviglia e gli ufficiali che agirono contro Fiume

ABBAZIA, 13. — Alle ore 16 di ieri, nel salone del *Grand Hôtel Quarnaro* di Abbazia convennero il generale Caviglia e gli ufficiali che presero parte all'azione contro Fiume, per rinsaldare i vincoli fraterni di colleganza che devono esistere fra capi e subalterni dell'esercito. Il generale Caviglia, dopo un elevato discorso elogiante l'esemplare contegno e la disciplina mantenuta da tutti i reparti, si accomiatò cordialmente dagli ufficiali, che ritrassero dalla visita del generale la migliore impressione.

I rivoltosi del "Marsala" condannati dal Tribunale di Zara

TRIESTE, 13. — Al Tribunale Militare di Zara è terminato il processo contro alcuni marinai del *Marsala*, accusati di rivolta durante il tentativo dei legionari dannunziani di impossessarsi dell'esploratore. La sentenza condanna il sotto-nocchiero Edoardo Maina ad anni 20, Francesco Rangoni, sotto-capo ad 8 anni, Giuseppe Riccio, capo timoniere a 7 anni, Olindo Boni, capo cannoniere a 3 anni di reclusione. Altri tre arrestati sono stati assolti.

I cittadini hanno firmato una domanda di grazia al Re.

La "Dante Alighieri" a Bari

BARI, 13.

Iersera alle 19 è qui arrivata da Sebenico, dove come è noto aveva dovuto far sosta per un guasto alle macchine, la Regia nave Dante Alighieri.

Una panzana della "Havas"

PARIGI, 13.

L'*Agenzia Havas* pubblica un telegramma da Roma in cui si dice che la cittadinanza fiumana, finita l'avventura dannunziana, reclama a gran voce l'occupazione interalleata.

La balorda notizia è già stata qui subito smentita dall'Ambasciata italiana.

Ostaggi italiani ritornati a Tripoli

TRIPOLI, 13.

Ieri mattina sono tornati a Tripoli 142 soldati, 6 ufficiali e 2 capitani che erano trattenuti a Misurata fin da quando il capo Radaman Scetui, ora morto, li prese in ostaggio.

Rimangono tuttora a Misurata 12 ufficiali e 4 soldati.

Questa restituzione è evidentemente indizio di una migliorata situazione politica in Tripolitania, per giudicare appieno della quale, d'altronde, ci mancano ancora altri e più completi elementi.

Le Conferenze dell'on. Soleri a Parigi

PARIGI, 13.

Il Commissario Generale ai Consumi, on. Soleri, ha avuto ieri una lunga conferenza col Segretario ai viveri, Thounyre.

E' stata esaminata la questione dei viveri e considerata la possibilità di una linea di condotta da seguire dai Governi Alleati, come pure la grave questione degli approvvigionamenti. I due Ministri hanno anche esaminato e riconosciuto la necessità di frequenti contatti sia per acquisti cooperativi di viveri, sia per la politica alimentare in genere, date le sue ripercussioni internazionali, di carattere economico e politico.

E' stata infine esaminata e riconosciuta l'opportunità di una prossima riunione dei Ministri dei viveri dei Paesi Alleati e dei loro tecnici, per esaminare la questione del ritorno alla libertà commerciale e per coordinare le relative azioni.

Salvago Raggi alla Commiss. delle riparazioni

PARIGI, 13.

Il marchese Salvago Raggi, delegato dell'Italia alla Commissione per le riparazioni, ha preso possesso del suo ufficio.

Egli è stato ricevuto dal Presidente della Commissione, Louis Dubois, il quale, dopo essersi felicitato della scelta fatta dal Governo italiano, ha ricordato la carriera diplomatica compiuta dal marchese Salvago Raggi.

Dopo aver detto che i membri della Commissione devono essere i fedeli interpreti del Trattato di pace, Dubois ha concluso dicendo:

« Voi siete, caro collega, particolarmente indicato per assolvere questo compito, perciò siamo fortunati di ricevervi fra di noi facendo assegnamento sulla vostra preziosa collaborazione per risolvere tanti gravi problemi ».

Alla fine del discorso del Presidente, i membri della Commissione si sono levati in piedi acclamando il marchese Salvago Raggi, il quale, su proposta del Delegato della Gran Bretagna, è stato nominato all'unanimità vice-presidente della Commissione in sostituzione dell'on. Bertolini.

Pei servizi pubblici automobilistici

L'on. Ettore Tedesco ha presentate le seguenti due interrogazioni:

« Interrogo i Ministri dei LL. PP. e del Tesoro sui provvedimenti che intendono adottare per assicurare ai servizi pubblici automobilistici i mezzi indispensabili al loro funzionamento, avuto riguardo al fatto che il costo dei relativi trasporti è quintuplicato e che detti servizi meritano le maggiori cure del Governo, in quanto interessano migliaia di Comuni rurali specialmente del Mezzogiorno e delle Isole, privi di qualsiasi altro mezzo di comunicazione ».

« Interrogo il Ministro dei LL. PP. sui motivi che ritardano l'emanazione del Decreto di concessione dei servizi automobilistici Calitri-Bisaccia, Lacedonia-Bisaccia-Sant'Angelo Lombardi, Lacedonia-Rocchetta stazione, dando luogo a gravi agitazioni in quei popolosi Comuni dell'Alta Irpinia, privi di ogni mezzo di comunicazione ed obbligati ora a servizi di carri preistorici per recarsi agli scali ferroviari ed ai centri più importanti ».

Il Sindacato economico ferrovieri dal Ministro Peano

Accompagnati dall'on. Casertano, sono stati ricevuti dal Ministro Peano i sigg. Accatino e Perucca in rappresentanza del Comitato Centrale del Sindacato Economico Ferrovieri e Paladino, Colaneri, Filauro, Cinnato e Coppola, per la Sezione di Napoli, i quali hanno trattato parecchie questioni: Sperequazione delle nuove tabelle organiche, decorrenza del nuovo progetto di legge sulle pensioni, avventizi d'età superiore alla regolamentare, inquadramento dei Capo Stazione di seconda, Capi gestione di prima, Capi telegrafisti di prima, revisori e segretari di prima nelle nuove tabelle corrispondenza ai controllori del materiale, del traffico e del telegrafo del Personale Esecutivo, nomina degli Agenti già in funzione di controllore del traffico e del materiale.

Il Nunzio a Parigi

PARIGI, 12.

L'imminente ritorno di un Nunzio apostolico a Parigi ha destato varie e vaghe apprensioni nel clero francese. Alcuni vescovi e parroci che, durante la rottura fra Chiesa e Stato, si lasciarono un poco suggestionare dalle autorità civili o che, per patriottismo o nel proprio interesse, assecondarono la politica laica, temono la venuta del rappresentante del Vaticano a Parigi quasi che egli potesse adottare misure a loro carico. Per dissipare tali timori, un giornale ha ricordato quale sia l'autorità del Nunzio apostolico a Parigi, e lo ha ricordato invocando ciò che uno dei più grandi avvocati francesi ebbe occasione di dire durante un curiosissimo processo.

Verso la fine del secolo scorso gli eredi della marchesa Plessis Bellière intentarono una causa, che finì davanti alla Corte Suprema, per l'annullamento del testamento della defunta, la quale aveva legato a Leone XIII, come capo della chiesa cattolica, il suo palazzo in Piazza della Concordia affinchè diventasse la residenza del Nunzio pontificio, e il suo castello di Moreuil perchè ne fosse la villeggiatura estiva. Chi prese la parola per sostenere davanti alla Suprema Corte la validità del testamento fu l'avvocato Waldeck Rousseau il quale definì così la nunziatura:

— Il Nunzio apostolico a Parigi rappresenta il potere spirituale del Papa! Sebbene la sua autorità sia grande agli occhi dei cattolici, egli non è inviato in Francia per occupare un qualsiasi posto nella direzione delle cose ecclesiastiche: poichè non ha il minimo potere gerarchico e spirituale nè sopra un vescovo nè sopra un semplice parroco di villaggio. Ma codesto uomo, così poco potente e così piccolo davanti a coloro che sono investiti d'un carattere sacro, è il primo di tutti nel corpo diplomatico.

Tale definizione, oggi esumata dagli archivi giudiziari, potrà dunque tranquillizzare quelli che vedono nel nuovo Nunzio del Papa un persecutore di quei vescovi e curati che si mostrarono troppo teneri per il Governo della Repubblica.

SARTI.

I lavori della Commissione del "Corpus Vincianum"

Sotto la presidenza dell'on. Mario Cermenati si è riunito nel Ministero della pubblica istruzione, la R. Commissione Vinciana. Erano presenti i commissari Baratta, De Toni, Favaro, Gentile, Ricci, Romiti, Venturi, Verga. Assistevano mons. dott. Carusi, il prof. Zoccoli, il prof. Pittarelli ed il segretario Ranelletti.

Il presidente ha dato ampia notizia dello stato dei lavori relativi al *Corpus Vincianum*, il quale, come è noto, comprenderà la pubblicazione integrale di tutti i disegni e manoscritti di Leonardo, riprodotti in fac-simile ed accompagnati dalle due trascrizioni diplomatica ed interpretativa; quest'ultima posta in fine di ogni volume, con numerazione a parte sì da poter essere staccata e messa in commercio isolatamente.

Tale pubblicazione consterà di oltre quaranta volumi dalle 400 alle 500 pagine ciascuno, e ne sarà editrice la Ditta Danesi di Roma, con la quale fu stipulato regolare contratto, approvato dal Ministero nel novembre scorso, e che non porta oneri per lo Stato.

Del *Corpus Vincianum* è ora in corso la stampa dei due primi volumi, che comprenderanno il Codice del « British Museum » 263, fin qui inedito e riflettente in modo speciale argomenti di meccanica e di geometria. La trascrizione diplomatica è curata dal dott. Carusi e dal prof. Fedele, la interpretativa dal prof. Gantile e le figure occorrenti alla comprensione del testo critico, sono ridisegnate dal prof. Pittarelli. Il prof. Favaro è incaricato della revisione di tutto il contenuto dei due volumi, il primo dei quali avrà una prefazione generale dettata dal presidente.

L'on. Cermenati ha esposte le difficoltà che si sono dovute superare ed il commissario Venturi ha presentata la relazione su l'esito del suo viaggio in Francia, in Inghilterra e in Olanda.

Si è poi venuti ad esaminare ed approvare il programma specifico per la pubblicazione del terzo volume, e dei volumetti miscellanei contenenti la pubblicazione e riproduzione dei fogli staccati delle opere vinciane, alcuni dei quali esistenti negli ex imperi centrali.

Lo sciopero generale nei porti scongiurato?

GENOVA, 13. — A proposito delle dense nubi, foriere di tempesta, che si addensano sul nostro porto, l'on. Binetti, segretario della Camera del Lavoro, ha presentata una interpellanza al Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno, al Ministro del Lavoro, al Ministro dell'Industria e Commercio e al Sottosegretario per la Marina Mercantile. Egli domanda di sapere « quali provvedimenti essi intendono di prendere per impedire che gli impresari di sbarco nel porto di Genova, sostenuti da commercianti senza scrupoli, impongano tariffe tali che, oltre a ledere gli interessi dei consumatori, determinano la paralisi progressiva del traffico del porto; se non credano doveroso intervenire immediatamente, affinchè sia vietato che col determinato proposito di abolire le esistenti cooperative, si violino gli attuali ordinamenti di lavoro; si eccitino alla lotta fratricida lavoratori contro lavoratori; si assoldino elementi di ogni risma per creare la pletoricità della mano d'opera allo scopo di turbare la tranquillità del lavoro nel massimo porto d'Italia ».

Intanto stamani è tornato da Roma il Presidente del Consorzio autonomo del Porto, senatore Nino Ronco, che ha avuto alla capitale lunghe conferenze con gli on. Alessio e Peano. Non si sa con certezza se le cose potranno volgere al meglio; ma l'impressione generale è ottimista e si spera di poter evitare la sciagura di uno sciopero generale nei porti italiani.

Borsa di Roma

Rendita 3 50-0/0 Cont. 71,40 Fine 71,50 — Consol. 5 0/0 1918 Cont. 72,50.

AZIONI: Banca d'Italia — 1555 — Istituto Fondiario 650 — Banca Commerciale Italiana 1071 — Credito Italiano 671 — Banca Italiana di Sconto 560 — Banco di Roma 115 — Banca Commerciale Triestina 600 — Meridionali 311 — Mediterranea 145 — Rubattino 507 — S. N. I. A. 56 1/2 — Tramways Roma 137 — Acqua Marcia 1800 — Gas Roma 420 — Condotte d'Acqua 220 — Acciaierie Terni 575 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 89 — Ansaldo 112 — Metallurgica 50 Miniere Elba 112 — Miniere Antimonio 50 Kerka 535 — Viscosa di Pavia 103 — Miniere Montecatini 136 — Immobiliari 560 — Beni Stabili 287 — Imprese Fondiarie 96 Fondi Rustici 230 — Risanamento 372 Carburo 720 — Azoto 285 — Elettrochimica 33 — Forni Elettrici 66 — Zuccheri Romani 72 1/2 — Eridania 318 — Molini Pantanella 128 — Marconi 231 — F. I. A. T. 199 — Cotoniere Meridionali 117 — Cosulich 471 1/2.

CAMBI: Parigi 155,65; 72 1/2; 75,50 — Londra 107,60; 76. 75. 75 — Svizzera 419; 420,50; New York *cheque* 28,86 — Telegr. 29- 28,95 — Spagna 384 385,50 — Berlino 41,25; 50.

OLINCO MALAGODI, Direttore
Domenico Tenaglia, gerente responsabile

La scissione del partito socialista argentino

BUENOS AIRES, 13.

L'esito della votazione avvenuta in seno al congresso del partito socialista argentino riunito a Bahia Bianca, che ha dato la vittoria alla tendenza di destra, che ha per suo massimo esponente il dott. Giusto, deputato di questa capitale, è commentato con soddisfazione dalla stampa.

E' ormai decisa la scissione del partito dal quale si staccheranno gli estremisti favorevoli all'adesione alla terza internazionale di Mosca, che costituiranno il partito comunista.

L'ex-Kronprinz visita la madre

L'AJA, 13.

L'ex-Principe ereditario tedesco è partito oggi per il Castello di Doorn, per visitare l'ex-Imperatrice, il cui stato di salute continua ad essere molto inquietante.